

Repubblica Italiana
Assemblea Regionale Siciliana
XVI Legislatura



RESOCONTO STENOGRAFICO

114^a SEDUTA

SABATO 28 DICEMBRE 2013

Presidenza del Presidente Ardizzone

A cura del Servizio Lavori d'Aula
Ufficio del regolamento e dei resoconti

INDICE

Congedi	3
Disegni di legge	
«Norme transitorie in materia di proroga delle gestioni commissariali provinciali» (678/A) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	3,11,23,27
IOPPOLO (Lista Musumeci)	4
GRECO Giovanni (Partito dei Siciliani - MPA)	5
MILAZZO Giuseppe (Popolo della Libertà (PDL) - verso il PPE)	6
FORMICA (Lista Musumeci)	7
LO SCIUTO Giovanni (Partito dei Siciliani - MPA)	9
CORDARO (Grande Sud - PID Cantiere Popolare)	9
CIMINO (Grande Sud - PID Cantiere Popolare)	11
DIPASQUALE (Il Megafono Lista Crocetta)	12
FIGUCCIA (Misto)	13
D'ASERO (Popolo della Libertà (PDL) - verso il PPE)	14
CAPPELLO (Movimento Cinque Stelle)	15
D'AGOSTINO (Unione di Centro - UDC)	16
MUSUMECI (Lista Musumeci)	17
MALAFARINA (Il Megafono Lista Crocetta), <i>relatore</i>	20
CRACOLICI (PD), <i>presidente della Commissione</i>	20,23
CROCETTA, <i>presidente della Regione</i>	23
(Votazione per scrutinio segreto dell'emendamento 1.1)	
PRESIDENTE	28
Gruppo parlamentare	
(Comunicazione di adesione)	3
Ordini del giorno	
(Annunzio numero 156 e votazione)	29
Sull'ordine dei lavori	
PRESIDENTE	30
MALAFARINA (Il Megafono Lista Crocetta)	30
CRACOLICI (PD)	30

La seduta è aperta alle ore 12.12

LO GIUDICE, *segretario*, dà lettura dei processi verbali delle sedute nn. 112 e 113 del 27 dicembre 2013 che, non sorgendo osservazioni, si intendono approvati.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 127, comma 9, del Regolamento interno, do il preavviso di trenta minuti al fine delle eventuali votazioni mediante procedimento elettronico che dovessero avere luogo nel corso della seduta.

Invito, pertanto, i deputati a munirsi per tempo della tessera personale di voto.

Ricordo, altresì, che anche la richiesta di verifica del numero legale (art. 85) ovvero la domanda di scrutinio nominale o di scrutinio segreto (art. 127) sono effettuate mediante procedimento elettronico.

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Alongi, Assenza, Grasso, Fontana, Raia e Vinciullo sono in congedo per oggi.

L'Assemblea ne prende atto.

Comunicazione di adesione a Gruppo parlamentare

PRESIDENTE. Comunico che, con nota pervenuta alla Presidenza dell'Assemblea il 27 dicembre 2013, l'onorevole Bandiera ha dichiarato, ai sensi dell'art. 23 del Regolamento interno, che intende appartenere al Gruppo parlamentare "UDC Unione di centro".

L'Assemblea ne prende atto.

Seguito della discussione del disegno di legge «Norme transitorie in materia di proroga delle gestioni commissariali provinciali» (n. 678/A)

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Si passa al seguito della discussione del disegno di legge "Norme transitorie in materia di proroga delle gestioni commissariali provinciali" (n. 678/A), posto al numero 1).

Invito i componenti la I Commissione a prendere posto.

Ricordo che nella seduta n. 111 del 23 dicembre scorso era stato approvato il passaggio all'esame degli articoli.

Si passa all'articolo 1. Ne do lettura:

«Art. 1.

*Norme transitorie in materia di proroga
delle gestioni commissariali provinciali*

1. Nelle more dell'approvazione della legge regionale per la disciplina dei liberi consorzi comunali, in sostituzione delle province regionali, e delle città metropolitane, al comma 1 dell'articolo 1 della legge regionale 27 marzo 2013, n. 7 le parole '31 dicembre 2013' sono sostituite con le parole '28 febbraio 2014'.

2. Agli organi delle province regionali, già sottoposti a commissariamento ai sensi dei commi 3 e 4 dell'articolo 1 della legge regionale n. 7/2013, continua ad applicarsi, fino al 28 febbraio 2014, la disciplina di cui all'articolo 145 dell'ordinamento amministrativo degli enti locali nella Regione siciliana (decreto legislativo presidenziale 29 ottobre 1955, n. 6) approvato con legge regionale 15 marzo 1963, n. 16 e successive modifiche e integrazioni.»

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

- dagli onorevoli Formica, Ioppolo e Musumeci 1.1 e 1.2;
- dagli onorevoli Cracolici, Gucciardi, Anselmo e Malafarina: 1.3

Si passa all'emendamento 1.1, soppressivo dell'articolo 1, al quale appongono la firma gli onorevoli Giuseppe Milazzo, Lo Sciuto e Giovanni Greco.

IOPPOLO. Chiedo di parlare per illustrarlo.

PRESIDENTE. Ricordo a lei, per ricordarlo a me stesso e a tutti gli altri, che nell'illustrazione di questo emendamento si illustrano tutti gli emendamenti per cinque minuti, per evitare di aprire il dibattito alla lunga.

Ne ha facoltà.

IOPPOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, grazie signor Presidente per il suo richiamo all'attenzione, che sarà utile a me e, mi auguro, a tutta l'Aula per tentare, se possibile, di concentrarci su un tema, su un argomento, che ha visto sin dal primo momento il Gruppo parlamentare, che in questo momento rappresento e del quale mi onoro di far parte, su una posizione assai diversa, direi diametralmente opposta, a quella voluta assumere dal Governo e da settori della maggioranza che sostiene, presumibilmente, il Governo.

La nostra è una posizione molto convinta, radicata se vuole, signor Presidente, anche sofferta, nel senso di avere potuto maturare nel tempo un convincimento, che è un convincimento assai radicato.

Questa annunciata riforma, tendente alla soppressione o alla trasformazione, non sappiamo ancora né quando né come né perché, dell'ente intermedio, si risolverà in un danno per l'intera Sicilia, per le Istituzioni, per la democrazia, per la rappresentatività del popolo siciliano.

Il Governo Crocetta annunciò una riforma che non è ancora stata interamente tradotta in un disegno di legge organico, in un disegno di legge che abbia un suo tessuto armonico.

Potremmo dire con una battuta, ma al di là della battuta c'è davvero tanto da riflettere, che il Governo Crocetta non sa fino a questo momento, e ha dimostrato di non sapere fino a questo momento, come procedere lungo la strada, lungo la via della annunciata soppressione delle province.

Non è bastato quasi un anno al Governo, è sotto gli occhi di tutti, la legge 7 è del marzo di quest'anno. Siamo alla fine dell'anno, entro il 31 di dicembre quest'Aula doveva essere messa in condizione di potere varare, nella sua articolazione interna, una legge che definisse tutti i profili e tutti gli aspetti giuridicamente e socialmente rilevanti della riforma e, invece, si arriva alla fine dell'anno chiedendo la solita *proroghetta* di due mesi o di sei mesi, non sappiamo ancora bene esattamente il periodo.

Io vorrei rilanciare sul tema e se possibile sfidare il Governo Crocetta ad un confronto molto più serrato con la Sicilia e con il popolo siciliano. Perché non consultare la popolazione siciliana? Perché non lanciare l'argomento e il tema referendario sul punto?

Oggi rideterminare l'assetto dell'ente intermedio dovrebbe significare, signor Presidente, onorevoli colleghi, da una parte un nuovo assetto normativo in ordine alle competenze, alle attribuzioni e alle funzioni delle Province e, dall'altra parte, anche un nuovo assetto geografico-

amministrativo delle Province. E allora, perché non chiedere al popolo siciliano, soprattutto dopo quasi un anno di vuoto normativo, perché esistono sulla carta le Province, ma le Province sono costrette praticamente a non fare nulla perché senza organi rappresentativi, frutto di libere consultazioni, frutto di democratiche elezioni, senza il presidente, senza gli assessori, senza i consiglieri, ovviamente amministrati in maniera commissariale, burocratica, non rappresentano certamente quello che dovrebbero sul territorio.

E allora, mi avvio alla conclusione, probabilmente rinviando queste argomentazioni allorquando poi discuteremo in ordine al lavoro svolto dalla prima Commissione e al testo che è stato ritenuto, considerato e posto come testo base della ipotetica e possibile riforma, cioè il testo Cracolici, il quale affronta l'argomento ovviamente venendo incontro alla insufficienza del Governo, perché è proprio il presidente della Commissione che si è reso conto, da politico esperto quale egli è, come il Governo fosse dentro un labirinto dal quale era difficile uscire, e offre alla nostra attenzione, propone alla nostra attenzione un testo che, volendo cambiare tutto, alla fine non cambia nulla se non il *nomen iuris* dell'ente intermedio, facendo esattamente l'operazione inversa che fece il legislatore regionale nel marzo del 1986, quando scrisse il legislatore che...

CRACOLICI, *presidente della Commissione*. ...E' una controriforma.

IOPPOLO. .. esatto, è una controriforma.

Scrisse il legislatore, nel 1986, che i liberi consorzi di comuni in Sicilia, da quel momento in poi, sarebbero stati chiamati e definiti Province regionali siciliane. Oggi si chiede a noi di fare esattamente l'operazione inversa, e cioè di chiamare, di definire normativamente le Province regionali siciliane, liberi consorzi. E se questa è la riforma annunciata, se questa è la rivoluzione che era stata annunciata, siamo davvero assai distanti.

Signor Presidente, non soltanto è evidente il nostro intendimento, e in questo sta l'illustrazione dell'emendamento 1.1 all'articolo 1 del disegno di legge oggi in esame, di cui si chiede la soppressione: questa è la nostra proposta. E l'emendamento 1.2, che pure è contestuale e ho ritenuto sinteticamente di illustrare, è per il ripristino dei livelli di democrazia e della garanzia democratica e rappresentativa, ritornando alle urne per far sì che il popolo siciliano voti i presidenti della Province a suffragio universale diretto, conquista di democrazia e di libertà e di garanzie istituzionali e costituzionali e ridare all'ente Provincia nuove competenze, nuove attribuzioni, incidendo, come noi abbiamo chiesto a più riprese, sui gettoni di presenza, sugli emolumenti, su tutto quello che può essere considerato l'assetto economico-finanziario degli enti di rappresentanza.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Presidente della Regione, onorevole Crocetta, invito i colleghi che intendono intervenire nel dibattito ad iscriversi.

E' iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Greco. Ne ha facoltà.

GRECO Giovanni. Signor Presidente, onorevoli colleghi, assessori, intervengo per dichiarare il mio voto favorevole a questo emendamento, perché nel passato provvedimento che il Presidente Crocetta aveva presentato in prima Commissione io mi ero dichiarato favorevole.

Presidente, è passato un anno e non abbiamo visto nulla. Solo per questo io voterò a favore di questo emendamento, in modo da dare una spinta al Governo a fare presto e subito per sopprimere davvero le Province.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Milazzo. Ne ha facoltà.

MILAZZO Giuseppe. Signor Presidente, onorevoli colleghi, della proroga parleremo quando arriveremo al voto, che vedrà come protagonista l'emendamento a firma della Commissione "Affari Istituzionali"; ma certamente questo emendamento, Presidente, una riflessione la fa fare.

E la fa fare un attimo prima del voto sulle proroghe, ed io mi rivolgo all'Aula facendo alcune analisi proprio su questo emendamento, punto per punto.

Questo emendamento, con la riduzione del 50 per cento, porterebbe circa 23 milioni nelle casse della Regione anziché 7 milioni, tramite la "falsa" abolizione delle province, perché delle province sono rimasti tutti i costi, si è tolto solo il costo della democrazia e della partecipazione, perché gli altri costi, che sono quelli di una burocrazia che blocca la cosa pubblica, rimangono.

Invece sopprimiamo 7 milioni di euro che sono partecipazione dei territori, coinvolgimento dei Comuni più isolati, e l'analisi più bella, Presidente, è una riforma che nelle idee del Governo, vorrei ricordare che siamo alla quinta riscrittura da parte del Governo. Il Governo si presenta in Aula con la proroga, ma ancora non ha le idee chiare su cosa dobbiamo fare con le province.

Tutti noi sappiamo, ed io potrei testimoniare sulla Provincia di Palermo, quale ordine stanno mettendo i commissari nominati dalla Regione: il caos totale.

Poi sul ruolo politico che svolgono i commissari mi permetterò di fare un'analisi, in un settore particolare della competenza delle province, ma vado avanti, dicendo "confusione totale" perché si è tolto l'organismo di governo, tutto in mano ai commissari che, nel caso del Comune di Palermo, hanno "inginocchiato" tutta la provincia, isolandola.

E un'altra riflessione sarebbe quella che - lo dico agli amici del Movimento Cinque Stelle - oggi non si vota se lasciare le Province o meno, non è vero; non è quello che dice questo emendamento.

Oggi si vota se continuare a lasciare le Province nelle mani di un'unica persona in modo anti-democratico, o nell'attesa e in ossequio ad un'indicazione della Corte Costituzionale, che ha chiaramente detto che qualunque riforma va fatta in modo omogeneo in tutte le regioni e le province d'Italia, non è e non sarà ammissibile che ogni regione si faccia la provincia "personalizzata".

Comunque, la riforma che andrà fatta dovrà essere uguale su tutto il territorio nazionale.

Dunque, una riforma per come è stata ideata da questo Governo sarà certamente impugnata dal Commissario dello Stato. Allora, perché non ritornare alle province in attesa di una riforma nazionale che si sta facendo e, successivamente, recepire la riforma nazionale sull'abrogazione delle province, e farne una e una sola? E continuo.

Sapete cosa stanno facendo di buono i commissari straordinari delle province?

Nel caso della Provincia di Palermo, si occupano di aeroporti.

Allora, dico ai siciliani che ci ascoltano in questo momento: non vi lasciate sviare dal costo della politica, perché non c'è nessun risparmio; il risparmio c'è se passa questo emendamento, circa 23 milioni di euro, che potremmo redistribuire nella finanziaria.

Uno dei veri nodi, ad esempio, nel caso del Comune di Palermo è l'aeroporto di Palermo.

Il commissario straordinario del Comune di Palermo era convinto, così come il Comune di Palermo e la Camera di Commercio, di vendere le proprie azioni cercando di salvaguardare l'aeroporto, che in questo momento è in grave perdita, chiuderà anche quest'anno in perdita, perché non può certamente fare quelle politiche che consentirebbero una privatizzazione seria, mantenendo sempre una quota di partecipazione sia ai comuni sia alle province che alla Camera di Commercio.

Ebbene, la Provincia di Palermo era intenzionata a fare questo ragionamento a tre; improvvisamente è stata *folgorata sulla via di Damasco* e ci ha ripensato non vendendo le quote e costringendo il Comune di Palermo e la Camera di Commercio, con una delibera adottata pochi giorni fa, a cedere loro stessi il 51 per cento, rinunciando al loro dieci per cento, che è quasi un obbligo di legge ma certamente statutario. Ciò significa che il Comune di Palermo e la Camera di Commercio, per amore di salvaguardare l'aeroporto di Palermo, dovranno necessariamente uscire a danno della Provincia stessa, la provincia intesa come ambito territoriale.

Ecco cosa stanno facendo i commissari!

Pertanto, lo dico in parole povere: in questo momento i commissari non rappresentano i cittadini della provincia di Palermo, sono alle dipendenze del Governo regionale e ai *diktat* del Governo regionale. E allora, dico: che democrazia è questa, se questo è il costo che si deve pagare con un Governo che aveva proposto sei mesi di commissariamento e la Commissione - almeno sono stato uno dei fautori - a dire: “almeno due mesi, vediamo se il Parlamento sarà capace di fare in due mesi una riforma seria”? Ma certamente questa è la soluzione di tutti i problemi.

E lo sottolineo: non è che rivogliamo le province. Vuole significare: ributtiamo il pallone a Roma e voler chiedere che appena faranno una riforma dovrà essere applicata su tutto il territorio nazionale in modo omogeneo e certamente in modo più democratico.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Formica. Ne ha facoltà.

FORMICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vedete, negli anni '70, all'epoca dei 'fascistoni', quel fascistone di Almirante e quei fascistoni che aderivano all'MSI mettevano in guardia ...

CROCETTA, *presidente della Regione*. Non mi costringa a difendere la memoria di Almirante.

FORMICA. Io so che tu la difenderesti. Io sono convinto che per la tua indole dovresti difenderlo, per la tua onestà e trasparenza dovresti difenderlo. Ma eravamo fascistoni, vuoi negarlo? Addirittura, si rifiutavano i dibattiti con quel galantuomo; la televisione di Stato rifiutava i confronti!

PRESIDENTE. Onorevole Formica, andiamo avanti.

FORMICA... non si ricorda. Ogni tanto qualche reminiscenza è bene farla.

Quel fascistone di Almirante aveva messo in guardia, durante la discussione in Parlamento sul regionalismo, sui costi che l'istituzione delle Regioni avrebbe comportato. E, allora, sosteneva che l'istituzione delle Regioni, pur previste nella Costituzione ma non attuate, avrebbe moltiplicato i centri di potere, ma soprattutto avrebbe moltiplicato i centri di costo e quindi di spesa.

Allora fu fatta della facile ironia su questo. Poi, i fatti non solo hanno dato ragione a quella previsione, certificando con le spese che il bilancio dello Stato è praticamente saltato proprio per la previsione e la successiva istituzione delle Regioni senza la previsione contestuale di un adeguato controllo e, soprattutto, senza stabilire le materie di chi fa cosa e chi controlla chi.

Ora, vedete, dopo tantissimi anni in cui si è dibattuto sul grande valore della democrazia e dove per tutti questi anni è stato messo all'indice chi parlava di forme di democrazia diretta, chi parlava di presidenzialismo, perché ogni volta che lo si faceva veniva evocata la figura dell'uomo forte, ebbene, oggi assistiamo ad un intervento di Galli Della Loggia sul “Corriere della Sera”, ripreso poi da un intervento di Confindustria nazionale che quasi quasi, anzi senza il quasi quasi, auspicano invece la ricerca di un uomo forte e di un solo uomo al comando. Pertanto, assistiamo ad una metamorfosi completa di quella che era l'impostazione generale rispetto all'assetto dello Stato e rispetto al totem di quella democrazia parlamentare che ha guidato per tanti lustri il pensiero dei nostri costituzionalisti. Guai a chi pensava all'introduzione dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica e quindi, a cascata, poi delle istituzioni Provincia e Regione, erano sempre visti come persone che rasentavano un po' la dittatura, che rasentavano poi i metodi *dell'ancien régime*.

Oggi, invece, assistiamo a questa metamorfosi, e perché? Perché si assiste all'improvviso a questa metamorfosi? Perché, ormai da alcuni anni, la finanziarizzazione dell'economia a livello mondiale è incompatibile - come tutti sappiamo - con l'esercizio della democrazia, perché abbiamo assistito in Italia, dal 2011 in poi, ad un vero colpo di Stato, in quanto la grande finanza non vuole, non accetta

le libere elezioni e quindi c'è la ricerca dell'uomo forte, magari imposto attraverso metodi e procedure che non prevedono il passaggio attraverso l'investitura popolare.

E dunque, i rappresentanti di questa area economico-finanziaria - mi riferisco, ad esempio, al "Corriere della Sera" - propongono l'uomo forte. Però, per esempio, per parlare dell'abolizione delle Province che è la prima cosa che ha lanciato, e non da ora, questa ristretta *élite* economico-finanziaria sulle sue testate: Corriere della Sera e Sole 24 Ore, perché è da anni che propongono questa bella storiella dei favolosi risparmi che si otterrebbero attraverso l'abolizione delle province, bene, questi signori omettono di esporre le cifre e soprattutto omettono di mettere sullo stesso piatto le cifre risparmiate, i danni causati e le cifre risparmiabili. A questo riguardo, voglio ricordare un po' a tutti che, ad esempio, lo stesso Centro Studi di Confindustria - lo sentivo ieri sera in una trasmissione radiofonica - il rappresentante di Confindustria ha fatto un calcolo su quanto costano le società partecipate degli enti locali, non quelle dello Stato, solo quelle degli enti locali, le cosiddette società mangiasoldi, quelle società dove sistemare nei consigli di amministrazione i "trombati" della politica, i non eletti dal popolo: queste società costano, secondo stime di Confindustria aggiornate a dieci giorni fa, 24 miliardi di euro.

Solo le società partecipate dagli enti locali, i non eletti dai cittadini costano 24 miliardi di euro.

Il buco del Comune di Roma che si sta cercando a tutti i costi di sanare con la finanziaria, prima col decreto "salva Roma", ora col decreto "mille proroghe", è di oltre 14 miliardi di lire; su quei 14 miliardi di lire pare che 3 o 4 miliardi siano da addebitare solo ad una sua partecipata, l'Azienda municipalizzata dei trasporti di Roma. Bene, invece, si vogliono abolire le Province.

Si è partiti dicendo agli italiani, spudoratamente mentendo agli italiani, che si sarebbero risparmiati 10 miliardi di euro. Poi, la stima prudentemente, è scesa a un miliardo di euro per arrivare alle sole cifre accertate, reali che, abolendo le Province in tutta Italia, si risparmiano 100 milioni di euro; 100 milioni di euro in tutta Italia. Calcolando i costi attuali delle Province con la proposta che noi portiamo avanti il risparmio sarebbe di soli 30 milioni di euro in tutta Italia, a fronte del costo di 24 miliardi di euro delle sole partecipate dei Comuni. Allora, perché le si vuole abolire?

Perché, dopo un anno dalla approvazione di questa famigerata legge, quasi un anno, e dopo i disastri a cui abbiamo assistito: la mancanza di un ente intermedio di programmazione, il destino assolutamente incerto del personale, a meno che non mi si dica che vogliono licenziare i dipendenti delle province (ditelo chiaramente, allora il risparmio sarebbe reale!), l'assoluta incapacità di gestire i servizi sovracomunali, i disagi per tutte le categorie dei cittadini per risparmiare alla fine qualche milione di euro? Voglio dire che solo le società partecipate, alcune delle società partecipate della Regione, costano diversi miliardi di euro. Allora perché si vuole creare un danno così grande, un danno così accertato, così misurato negli effetti devastanti per risparmiare solo qualche milione di euro e neppure certo? Perché? Perché il problema è un altro.

Come dicevo prima, da qualche anno, l'*élite* finanziaria internazionale si vuole impadronire dei gangli vitali della gestione del territorio e delle risorse economiche in Italia attraverso delle *élite* di nominati. Se si abolissero le province, si proporrebbe che cosa? I consorzi di comuni che non sarebbero altro che delle piccole province!

E ritorno ad Almirante, a quel fascistone di Almirante, e la moltiplicazione dei costi anche allora, quando sosteneva che le regioni avrebbero rappresentato una moltiplicazione di spesa, si diceva che non era vero. E anche oggi, a noi che diciamo che i consorzi di comuni che si vogliono istituire rappresentano delle mini province, delle piccole province alternative, certamente rappresenteranno una moltiplicazione dei centri di spesa con l'aggravante - perché si sono fatti più furbi - che non passano attraverso le elezioni democraticamente previste dalla Costituzione italiana, ma addirittura, sempre per facilitare il compito della grande finanza, li nominiamo dall'alto e nominiamo chi vogliamo. Dobbiamo ancora assistere da "utili idioti" e da "ebet" a questi comportamenti palesemente contro i cittadini?

L'onorevole Ioppolo ha lanciato l'idea a cui almeno un presidente democratico come Crocetta - così, almeno, si dichiara - dovrebbe accedere, prima di parlare confusamente di riforme, perché prima voleva votare, come tutti sappiamo, e aveva accelerato per votare a maggio dell'anno scorso; poi ha cambiato idea dopo 15 giorni e, infine, ha cambiato di nuovo idea sull'impostazione da dare e, in ultimo, ha presentato un altro disegno di legge.

Noi rilanciamo da questa tribuna l'idea che se si vuole affrontare una modifica dell'assetto territoriale e costituzionale solo i cittadini possono deciderlo attraverso un referendum, nel quale si possa spiegare quello che in parte io ho detto qui ma che, avendo a disposizione più tempo, potrei spiegare ancora meglio nelle motivazioni.

Signor Presidente, il mio voto favorevole a questa proposta è intuitivo per una parte solo di quello che vorrei dire e che il tempo non mi ha concesso di dire.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, al fine di organizzare i lavori d'Aula comunico che le iscrizioni a parlare saranno chiuse entro i tempi concessi all'onorevole Lo Sciuto.

E' iscritto a parlare l'onorevole Lo Sciuto. Ne ha facoltà.

LO SCIUTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è all'occhio di tutti in questi mesi che cosa ha prodotto l'abrogazione delle Province. Difficoltà delle partecipate: non sappiamo le partecipate provinciali che fine faranno; i consorzi universitari sono in grande difficoltà, non si sa come andranno avanti; sono state abolite le scuole provinciali, creando tanti disoccupati, gente che da vent'anni lavorava nelle province. E allora io mi chiedo: non sappiamo ancora quale sarà il futuro di questi consorzi. Ma se è vero che il bilancio delle province è fatto per il 90 per cento di spese obbligatorie, significa personale e servizi, dove sta il risparmio? Per quale motivo si vuole affidare, tramite i consorzi comunali, il potere solo ad alcuni? E ancora mi chiedo: chi sono questi eroi che andranno a gestire i liberi consorzi di comuni in maniera gratuita? Voglio capire chi sarà colui che firmerà un atto amministrativo, prendendosi le responsabilità, in maniera gratuita.

Veramente stiamo rasentando l'antidemocrazia in questo Parlamento!

L'emendamento che è stato proposto in maniera intelligente da parte di chi vi ha apposto la firma è un emendamento che, secondo me, dà giustizia di quello che si deve fare.

Alla fine, nei costi sono previsti due milioni di euro per tutto l'anno. Gli organi elettivi, giunta e consiglio, costeranno 2 milioni di euro l'anno. Allora mi chiedo dove sta il danno all'erario, dove sta il danno nei confronti dei cittadini sulla spesa che stiamo andando a votare.

Non possiamo sicuramente andare avanti in quest'Aula perché qualcuno ha fatto dei proclami e ha preso degli impegni in un'emittente televisiva.

Questa non è democrazia, questo non è rispetto nei confronti di questa Aula dove ci troviamo.

Chiedo che su questo emendamento ci sia un po' di orgoglio da parte di tutti i deputati perché è importante votarlo. Sono sempre dell'idea che è meglio affidare le responsabilità amministrative e il futuro degli interessi dei cittadini ad un organo elettivo e non a dei nominati.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cordaro. Ne ha facoltà.

CORDARO. Signor Presidente, Presidente della Regione, onorevoli colleghi, prenderò forse qualche minuto in più dei cinque ma li utilizzerò anche perché farò un unico intervento e quindi il mio intervento vale anche come dichiarazione di voto.

Intendo, in questo senso, signor Presidente, fare un veloce ragionamento politico su quello che è stato l'iter - o forse bisogna dire su quello che poteva essere e non è stato - di conclusione della storia delle province regionali e di inizio di una nuova storia che fu annunciata, come tante sono state annunciate, e che non ha mai trovato un momento di concreta esistenza: mi riferisco ai liberi consorzi dei comuni. Certo è che la nomina del commissario e lo svolgimento delle funzioni del

commissario non siano un momento di democrazia, questo è assolutamente ovvio, né mi sento di buttare la croce sui commissari, i quali evidentemente hanno trovato situazioni che non conoscevano e hanno avuto la necessità di avere tempo per comprendere come far funzionare le macchine che già nell'animo del Governo regionale dovevano andare verso il macero.

Lo abbiamo visto a luglio, lo abbiamo visto in questi mesi, con una serie di promesse mai mantenute, anche sulla possibilità di finanziare servizi essenziali, a partire dall'assistenza sociale, a partire dal trasporto pubblico, a partire dalla pubblica istruzione, a partire dall'edilizia scolastica, dalle strade provinciali: il deserto.

Però, noi avevamo immaginato che potesse svilupparsi un percorso virtuoso, anche se non condiviso, e chi ha partecipato e seguito il dibattito che portò a quel voto sa come chi vi parla e il Gruppo parlamentare che ho l'onore di rappresentare, Grande Sud - PID Cantiere Popolare, votò contro quel disegno di legge, ci aspettavamo all'indomani che qualcosa di concreto fosse già pensato, ma fosse già scritto, ma fosse già pronto per essere sottoposto alle Commissioni di merito.

Ebbene, scopriamo dopo un anno che all'orizzonte non vi è nulla, che anche su questo tema si naviga a vista. E allora viene il sospetto che quella di circa un anno fa, con l'abolizione delle province, altro non sia stata che una mera operazione di potere, il famoso detto "*levati tu ca' mi ci mettu io*", cioè leviamo presidenti - ed è ancora più grave - democraticamente eletti, ma di un'altra parte politica, al fine di insediare commissari non eletti, nominati, e quindi della mia parte politica.

Rispetto a questo ragionamento, signor Presidente, siamo ancora in attesa che qualcosa accada; nulla è accaduto e nulla accade. Abbiamo, nel frattempo, potuto constatare le divisioni assolutamente plateali all'interno di questa maggioranza, soprattutto tra le posizioni del PD e quelle dell'UDC, su quello che deve essere il futuro dei liberi consorzi dei comuni; abbiamo assistito, attraverso i media, a proclami da parte di alcuni rappresentanti eminenti della maggioranza di Governo che dicevano "*a questo gioco non ci stiamo*". Mi riferisco al segretario regionale dell'UDC, il quale spiegava che il disegno di legge del Governo sulle province era un disegno di legge da bocciare.

Continuiamo ad assistere, in buona sostanza, ad un balletto assolutamente inconcludente che ci porta, come Gruppo parlamentare all'ARS, non soltanto a sostenere l'emendamento dei colleghi Musumeci, Ioppolo, Formica ed altri, ma che ci porta anche a dire che se proprio ci mettete con le spalle al muro e ci costringete a scegliere, noi non abbiamo alcuna difficoltà a scegliere la democrazia. Noi non abbiamo alcuna difficoltà a scegliere un voto democratico che rilegittimi delle istituzioni che ancora oggi sono previste nella nostra legge piuttosto che continuare a proporre qualcosa che è invece assolutamente illegittimo. E vado alla conclusione.

Non è prevista dalla legge la proroga della proroga.

Colleghi che vi preparate a votare favorevolmente questo disegno di legge, sappiate che votate un atto illegittimo. Questi dovevano essere - e questa è la *ratio* della norma - dei commissari *ad acta* che avrebbero dovuto portare le Province alla loro conclusione, che avrebbero dovuto liquidare l'ente, perché entro il 31 dicembre - questo era il disegno del Governo - si sarebbero dovuti votare, e quindi costituire per legge, i liberi consorzi dei comuni.

Vi rammento che, in alcuni casi, saremmo alla terza proroga, cioè saremmo alla farsa.

Allora, rispetto a queste cose, se vogliamo davvero provare a dare un po' di dignità rilegittimando parlamentari e Parlamento siciliano, noi abbiamo una sola strada obbligata. Lo dico senza passione di parte: sono convinto che bisogna agganciarsi al treno nazionale e, in tempi di *spending review*, può anche darsi che le Province non siano il meglio come enti interlocutori territoriali di rappresentanza delle comunità territoriali, ma sono allo stesso tempo convinto del fatto che questo Parlamento - siccome tutti, cari colleghi, vi affannate a dire "*deve ritrovare legittimazione in mezzo alla gente*" - non possiamo che partire da atti normativi perfetti, legittimi ed assolutamente incontestabili.

Ribadisco, sotto il profilo normativo e giuridico, siamo in presenza di un atto che si manifesterebbe in maniera palese come illegittimo, perché la proroga della proroga di un commissario *ad acta* non è prevista da nessuna norma.

Pertanto, noi voteremo favorevolmente l'emendamento che è in discussione e preannuncio il voto contrario al disegno di legge di proroga dei commissari.

Lo facciamo perché abbiamo rispetto delle leggi; lo facciamo perché abbiamo il rispetto della nostra dignità e non permettiamo a nessuno di menare il can per l'aia, soprattutto quando si parla di istituzioni per più di un anno; ma lo facciamo soprattutto perché eravamo affezionati, e siamo affezionati, alla possibilità di far celebrare, ancora una volta, libere elezioni democratiche nelle quali i cittadini possano liberamente e democraticamente esprimere il proprio consenso.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cordaro. Devo dare atto che il suo ragionamento ha un filo logico e che ci sono, obiettivamente, perplessità sulla questione di prolungare le proroghe.

Certo, lo Stato si è comportato allo stesso modo - non è che questo ci dovrebbe confortare -, quindi un accompagnamento alla proroga eventuale, non so come si determinerà il Parlamento nella sua interezza, è necessario.

Volevo dare atto che il profilo che ha dato al suo intervento ha una sua consistenza giuridica per carità, non ha bisogno del mio plauso; però è un problema che ci dobbiamo porre.

E' iscritto a parlare l'onorevole Cimino. Ne ha facoltà.

CIMINO. Signor Presidente, assessori, onorevoli colleghi, non condivido l'intervento dell'onorevole Cordaro, così come l'intervento dell'amico onorevole Ioppolo, con questo emendamento che di fatto è un emendamento anacronistico rispetto alla storia stessa di questa Assemblea, quando i Padri costituenti sancirono nello Statuto della Regione il tema "liberi consorzi di comuni" e devo dire che è contro la stessa iniziativa che sta facendo attualmente il Governo nazionale. Ricordiamo che a livello nazionale, che io sappia, ad oggi, non si stanno celebrando elezioni per il rinnovo dei consigli provinciali, ma vi sono attualmente dei commissari. E sarebbe anche contrario rispetto ai lavori della Commissione "Affari Istituzionali" e del Governo, con i testi che sono stati presentati, attenzionati, visionati con attente audizioni, coinvolgendo il mondo delle università siciliane, il mondo dell'associazionismo.

Devo dire che un voto favorevole a questo emendamento esporrebbe la nostra Assemblea, esporrebbe il fianco a chi nelle pagine nazionali dei quotidiani attacca l'autonomia regionale come un'Autonomia che non sa creare iniziative legislative serie e conducenti ai bisogni di questa Terra.

E per questo sono contrario all'idea di collegarsi alle iniziative legislative nazionali, nella consapevolezza che questa Assemblea sa molte volte anticipare i tempi e realizzare norme serie che possono, di fatto, determinare dei veri liberi consorzi che, con serenità e capacità, possono maggiormente creare la sinergia tra i comuni, valorizzare quel personale degli enti province, che negli anni ha saputo dare un grande contributo nella pubblica Amministrazione regionale, e creare anche le condizioni di avere maggiore capacità per aggredire i finanziamenti europei.

Poi, diciamolo, rispetto anche all'intervento fatto dal collega onorevole Formica, i commissari stanno facendo un ottimo lavoro, perché sono dei veri commissari tecnici.

Non ricordo che vi sia un solo commissario nominato dal Presidente Crocetta che sia un politico trombato; anzi, va dato atto al Presidente della Regione di avere scelto commissari che, con competenza, capacità e trasparenza, stanno portando avanti queste strutture nel modo migliore per definire una legge che la Commissione "Affari istituzionali" e il Governo, entro il mese di febbraio, quindi entro solo due mesi, potrà varare e potrà esitare favorevolmente.

Un voto contrario a questo provvedimento del Governo è un voto che farebbe sprofondare quest'Assemblea rispetto ad un dato che ormai viene riconosciuto da tutti, che è stata un'Assemblea lungimirante e attenta ai bisogni del contesto politico anche nazionale, dicendo no a quelle strutture

intermedie che, purtroppo, per colpa della politica, sono state indebolite, sono state rese inutili, ed oggi qualcuno vuole salvare non avendo più quelle competenze che di fatto erano proprie della legge istitutiva delle province. Io sono d'accordo ai liberi consorzi di comuni, perché i liberi consorzi di comuni furono previsti dal nostro Statuto della Regione, e ritengo che l'iniziativa del Governo e della Commissione, in questo caso, sia meritoria soprattutto nella volontà da parte dell'assessore di avere accettato soltanto due mesi per definire questo percorso, nella consapevolezza che questo lavoro si può fare e si deve fare.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cimino.

E' iscritto a parlare l'onorevole Dipasquale. Ne ha facoltà.

DIPASQUALE. Signor Presidente, Presidente della Regione, onorevoli colleghi, mi rendo conto che molti colleghi nostri o miei, esperienza alla provincia non ne hanno fatta, prima di arrivare qui; io ho avuto la fortuna di presiedere il Consiglio provinciale di Ragusa per quasi cinque anni, quindi, ho un'esperienza diretta.

Se l'onorevole Formica avesse fatto esperienza in Consiglio provinciale, prima di fare il parlamentare... lui è uno di quei fortunati che è arrivato a fare il parlamentare senza avere fatto prima altri tipi di esperienza.

PRESIDENTE. L'onorevole Formica è stato sindaco.

DIPASQUALE. Perché io che sono stato pure sindaco, devo dirle che la differenza tra il Comune e la Provincia è immensa. Io ho fatto il presidente del Consiglio provinciale e vedevo quotidianamente un ente che andava morendo, che aveva un solo significato: dare il contributo al sindaco di turno o al consigliere di turno per la manifestazione 'x', per la sagra 'y', per potere garantire quel piccolo elettorato. La Provincia non era nient'altro che un 'contributificio'; la Provincia era davvero diventata la vergogna di quella rappresentanza territoriale che aveva avuto il consenso dai cittadini, è vero, ma le province utilizzavano ormai quel consenso solamente per dare quelle risposte a quell'elettorato che gli permetteva - o che ci permetteva, perché allora c'ero anch'io - di poter prendere uno stipendio. Ed io sono contento che siamo arrivati alla fine delle province, anche perché ancora ricordo le truppe che partivano dalle assemblee dell'UPI, decine di consiglieri provinciali che si recavano in missione tutti quanti, e anche dell'ANCI; è finito però.

Io viaggiavo a mie spese e sfido chiunque a venire qui a dimostrare cosa diversa.

E mentre io, Presidenti dell'Assemblea e della Regione, giravo con l'automobile "Fiesta 1200", dieci assessori avevano dieci auto blu, con tre persone in ogni ufficio di Gabinetto e, in più, il presidente della Provincia che non aveva una automobile "Fiesta", ma un'automobile di cilindrata tremila. Queste vergogne non esistono più; il contributificio non esiste più.

E' la visione di uno Stato moderno, purtroppo di una Regione.

Io mi auguro che il nostro Presidente possa diventare Primo Ministro per poter apportare le modifiche in uno Stato che ha una logica superata, uno Stato che ancora vede le due Camere che non hanno significato, uno Stato che deve cominciare a cambiare, ad essere più snello. E noi lo abbiamo fatto proprio dalla Regione siciliana; noi lo abbiamo fatto partendo dalle province.

Io solo una cosa non condivido, Presidente, e lo dico alla Commissione: la proroga di due mesi è sbagliata, perché non dimentichiamo che a gennaio e febbraio ci saranno altri appuntamenti importanti e noi siamo chiamati anche a lavorare sulle trasformazioni comunitarie. Quindi, amici della Commissione, non commettiamo l'errore di tornare in Aula per rivotare non so che cosa.

Allora io penso che in maniera attenta e con intelligenza dobbiamo capire che quella proroga serve ancora qualche altro mese, e i sei mesi sono sicuramente il minimo per chiudere questa vicenda, per portare avanti una legge che vada a riformare le province.

Peccato che non l'avete fatto un passaggio alle Province. Vi siete persi sicuramente la possibilità di capire che quello che stiamo facendo è davvero utile: le Province ormai non servivano più a nulla; i consorzi fatti dagli amministratori potranno garantire quei servizi, ormai pochi, necessari, che possono essere davvero fatti e portati avanti dagli amministratori locali.

Concludo dicendo di smettere di far preoccupare i dipendenti delle Province perché questi amici nostri vanno in giro, provincia per provincia, a dire *“guardate, vi licenzieranno”*.

Qualcuno, nel suo intervento, anche oggi, l'ha detto *“perderete il posto di lavoro”*.

Nessuno perderà il posto di lavoro. Abbiamo un Presidente che tutela i precari e che vuole creare nuovi posti di lavoro; immaginiamoci se questo Presidente possa licenziare persone di ruolo.

Quindi, smettetela anche su questo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Figuccia. Ne ha facoltà.

FIGUCCIA. Signor Presidente, assessori, onorevoli colleghi, io, Presidente Crocetta, non le auguro di diventare Primo Ministro, ma le auguro di fare ancora per tempo, quello necessario, il Presidente della Regione, come auguro a me stesso di poter fare il parlamentare come i cittadini ci hanno chiesto di fare, senza sottrarci ai compiti, alle funzioni e alle responsabilità che i cittadini votandoci, come erano abituati a fare anche per le Province, ci hanno dato mandato di fare.

Rispetto ai costi, sentivo prima parlare di assessori con tre macchine, quattro macchine.

Dalle mie parti questi atteggiamenti scorretti sono atteggiamenti che vanno sanzionati, che vanno puniti e prima ancora denunciati, e non lasciati così e annunciati in Aula.

Io devo dire che in prima Commissione, dove tutto sommato credo che si sia fatto un buon lavoro, era stato perfino offerto al Governo un salvagente; era stata fatta una riforma che era il risultato di un lavoro certosino che avevamo fatto, provincia per provincia, territorio per territorio, dove ad essere auditi erano una volta i consorzi universitari, una volta le organizzazioni sindacali che facevano riferimento al personale dipendente delle province e delle partecipate, dove spesso erano anche i sindaci dei Comuni. E ricordo al presidente della prima Commissione, come in quella occasione i sindaci ci diedero, per quanto riguarda la Provincia di Palermo, un loro parere sulla riforma.

E, tutto sommato, credo che stavamo anche viaggiando ad una velocità eccellente.

Però, vedete, quel salvagente il Governo non lo ha voluto, ha deciso di rimandarlo indietro, come fosse una ciambella inutile e ha deciso perfino di bucarlo, di forarlo; ma, in realtà, insieme a quel salvagente, purtroppo tornato indietro, ad affondare non era soltanto una mancata riforma, erano i cittadini che quella riforma non volevano e che proprio ascoltati attraverso il lavoro sapiente della Commissione, avevano fatto delle proposte, delle proposte che guardavano, ad esempio, ai compiti e alle funzioni che avrebbero dovuto avere le Province; quelle proposte che guardavano, ad esempio, a quel famoso articolo 9 non riempito di contenuti, di cui purtroppo spesso abbiamo parlato e dentro il quale non si faceva riferimento alle funzioni che le Province avrebbero avuto. Tuttavia, si trattava di un salvagente. Però, ripeto, quel salvagente, il Governo non lo ha voluto accettare preferendo continuare a parlare di commissariamenti; preferendo l'idea di dare seguito a quelle generiche considerazioni fatte durante trasmissioni televisive, nelle quali si parlava di abolire le Province e creando così, giustamente, quell'atteggiamento, non dico di panico, ma sicuramente di astio e quasi di disinteresse da parte di chi quella riforma, invece, fino a quel momento, aveva seguito.

Credo che con questo atteggiamento finiremo come negli Stati Uniti. Lì c'è un tessuto produttivo ed economico che ancora regge l'impatto della crisi, ma negli Stati Uniti va a votare il 40% degli elettori. Noi siamo in assoluta controtendenza, in una fase politica in cui si parla di sistema elettorale proporzionale, di ritorno al voto delle preferenze su scala nazionale; noi qui diciamo che dobbiamo sostituire quel sistema democratico con un sistema di commissariamenti, quel commissariamento che sta vedendo una militarizzazione di tutte le strutture nei Consigli provinciali, quel commissariamento che sta provocando disastro e, giustamente, anche panico rispetto non tanto al

personale delle province, ma rispetto senz'altro al personale delle partecipate delle province, perché nessuno mi venga a dire che questo personale è stato tutelato, perché se non avessimo introdotto con degli emendamenti un sistema di garanzia a favore di quei dipendenti, probabilmente quei dipendenti oggi non avrebbero potuto passare un Natale sereno.

Per queste ragioni, personalmente esprimo parere favorevole all'emendamento proposto dagli onorevoli Musumeci, Formica, Ioppolo ed altri, e per questa ragione soprattutto esprimo parere favorevole ad un emendamento che propone davvero una razionalizzazione dei costi della politica, per un totale di due milioni di euro l'anno.

Mi sembra che sia assolutamente un costo rispetto ai tagli che in questo modo vorrebbero farsi e che invece finiscono con lo sfiorare la spesa che si era prevista, soprattutto in considerazione del fatto - e lo dico sì in maniera decisa - che non sono disposto, per venire incontro alle dichiarazioni e agli spot del Presidente Crocetta in televisione, ad andare incontro a sanzioni perché questo atto, come è stato giustamente detto prima dall'onorevole Cordaro e ripreso, ad onor del vero, anche dal Presidente Ardizzone, e per questo lo ringrazio, è un atto assolutamente illegittimo, rispetto al quale i parlamentari tutti si potrebbero un domani ritrovare a pagarne le spese.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole D'Asero. Ne ha facoltà.

D'ASERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, assessori, io non riprendo il ragionamento che ha fatto il collega Cordaro, che ci ha preceduto in questo dibattito, il quale ha evidenziato gli aspetti, oltre che tecnici, giuridici e amministrativi, ed anche il senso del conflitto che viene a determinarsi nel momento in cui una ipotesi, un programma viene evidenziato per le sue inadempienze.

Chiaramente, la legge che, sotto la grande spinta dell'emotività, è stata, con nostra opposizione - ma i numeri, ahimè, ci hanno dato torto - approvata e che di fatto determinava lo scioglimento o, più che altro, la confusione in cui il sistema delle province veniva lanciato con la nomina dei commissari, ha portato ad un momento di reale disagio, che oggi tutti viviamo, che vivono la realtà del territorio, i cittadini e l'istituzione Provincia.

Se la Provincia, infatti, nella sua organizzazione di gestione, ha rappresentato, al di là dei servizi tradizionali, al di là dell'impegno delle risorse umane, comunque anche una presenza importante in un settore, quello delle partecipate, con gli *asset* che ha rappresentato, e quindi con i vari interessi, tra virgolette, sia dal punto di vista istituzionale, sia dal punto di vista territoriale e politico, ma anche, purtroppo, di chi vuole spingere perché, attraverso questi momenti di gestione commissariale, vengano ad esserci sicuramente momenti pure di debolezza del sistema, e quindi vanno a svilupparsi altre strategie. Caro Presidente della Regione, noi non vorremmo che la filosofia delle gestioni commissariali sia anche una strategia sottile che tende a consentire il raggiungimento di obiettivi non del tutto positivi per la nostra comunità siciliana. Perché, se è vero che la gestione straordinaria, che la gestione commissariale, nel breve periodo, garantisce il funzionamento delle istituzioni, è anche chiaro che il prolungarsi di queste gestioni commissariali determina una contraddittorietà del percorso amministrativo, depauperava il sistema democratico e crea spazi per altri interessi.

Atteso che oggi riscontriamo una tendenza alle gestioni commissariali piuttosto prolungate, su cui questo Governo, di fatto, determina una priorità nell'azione politica e istituzionale, per un momento vorrei ricordare che da più di un anno sono scadute le gestioni delle aziende ospedaliere, che il regime commissariale si sta prolungando, che è ancora aperta una fase di molta contraddizione e di molta polemica su quello che è l'esito dei risultati di un discusso e discutibile concorso che si è portato avanti, atteso che non sono stati rispettati i termini del bando della selezione dei direttori generali per le sue fasi successive e modificative dell'originaria impostazione, così come prevista dal bando e quindi dalla norma. Oggi arriviamo a questa constatazione.

Evidentemente, dall'approvazione della legge 7 i tempi che si sono determinati pensavo che fossero stati utilizzati al meglio per capire come in questa nuova ipotesi che volevamo determinare

potesse trovarsi un momento di confronto. Questo non c'è stato. Siamo oggi a ripetere un percorso che, di fatto, porta ad allungare ancora di più i tempi della gestione commissariale.

Per un momento vorrei richiamare l'attenzione su quella che è poi la concezione che vede questa fase, atteso che la moda, la furia, ormai che si scatena secondo una logica, a volte perversa, che vedrebbe la riduzione dei costi della politica - cosa tutta da dimostrare e non vera -, che determinerà un livello di governo intermedio che si chiamerà libero consorzio, che si chiamerà interconnessione con le aree metropolitane, che si chiamerà nuova realtà sul territorio che viene a determinarsi, ma che sicuramente crea una condizione di grave preoccupazione nel momento in cui, ad oggi, oltre ai proclami, non è presente una proposta che derivi da uno studio approfondito e da un momento di serio confronto che possa far sì che si evidenzii l'ipotesi di livello di governo intermedio che noi veramente vogliamo dare in Sicilia.

Allora, se questo è il percorso, se questo è il senso, se questo è il volere riscontrare che il rimedio ad oggi è peggiore del male, diventa forse opportuno dire che si ripristini un momento di democrazia reale e che noi siamo stati sempre perché esistesse questo livello di governo intermedio, poco importa che fosse sotto il nome di provincia o di altra istituzione.

Originariamente, da un confronto col Presidente della Regione, mi ricordo che c'era anche la volontà, la disponibilità, l'orientamento a condividere questa impostazione; però i fatti successivi hanno dimostrato un'inversione di tendenza totalmente opposta a quella che era stata prima tracciata.

Ad oggi, nessun risultato; ad oggi, cresce la condizione di confusione; ad oggi, c'è una domanda di chiarezza su quello che vuol essere il percorso per questa nuova realtà istituzionale.

Se non vengono fatti nuovi, allora la strada da percorrere resta quella di capire come garantire almeno la gestione, la funzionalità, tornando a quel percorso che fino ad oggi aveva dimostrato alcuni risultati. Quindi una gestione commissariale senza nessun obiettivo specifico, un prolungare questo percorso senza capire quali sono i termini e quali sono i reali obiettivi che noi vogliamo conseguire, se non quelli di un permanere della gestione commissariale con un potere monocratico, attraverso l'egocentrismo del Presidente della Regione che promana questi grandi messaggi e poteri verso le realtà periferiche e attraverso le gestioni commissariali, sicuramente non è questo né il senso della democrazia né il senso della politica e neanche il senso dell'abbattimento dei costi della politica. Pertanto noi voteremo a favore di questo emendamento e per fare sì che si ripristini un percorso più democratico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cappello. Ne ha facoltà.

CAPPELLO. Signor Presidente, signor assessore, onorevoli colleghi e cittadini, noi ovviamente voteremo contro i primi due emendamenti della Lista Musumeci, ma del resto è chiara la posizione del Movimento Cinque Stelle in ordine alle province: noi non le vogliamo, non le vogliamo senza se e senza ma. Come ho avuto già modo di dire in Commissione, avremmo voluto una proroga dei commissari perché non ne possiamo fare a meno in quanto, ad oggi, non abbiamo ancora una riforma, ma all'interno di un progetto di legge ben definito che ci porti verso una riforma definitiva dell'ordinamento degli enti locali in Sicilia.

E' chiaro che noi vorremmo sapere dal Governo se non vuole le province perché ad oggi, assessore, abbiamo perso anche il conto dei disegni di legge che ci avete fornito in Commissione in ordine ai liberi consorzi e alle città metropolitane; quindi, da questo punto di vista, credo che il Governo dovrebbe fare chiarezza una volta per tutte.

In Commissione abbiamo un testo, che è quello dell'onorevole Cracolici, il testo base, sul quale dobbiamo certamente concentrarci. Non avremmo voluto una proroga di due mesi, ma addirittura di un solo mese, perché pensiamo che i lavori della Commissione siano proceduti bene nell'ultimo mese. Abbiamo lavorato audendo rettori, sindaci, commissari straordinari, insomma tutti i soggetti delle ex province, e abbiamo raccolto tutti i suggerimenti che potevano arrivarci.

Noi, come Movimento Cinque Stelle, riteniamo che l'ente intermedio non serva assolutamente a nulla; noi pensiamo che l'ordinamento locale in Sicilia sia formato da regione e comuni e che tra regione e comuni le competenze debbano semplicemente essere divise.

Prendiamo atto che non è stato possibile fare la riforma in questi ultimi nove mesi.

Per noi oggi certamente, lo dico con serietà, rappresenta una sconfitta, perché saremmo voluti arrivare qui il 28 dicembre, non a discutere per quanto tempo ancora i commissari debbano gestire quello che è rimasto delle province, ma avremmo voluto qui votare una riforma organica e, come ho detto prima, definitiva.

Una cosa è certa: per noi indietro non si torna, nemmeno per prendere la rincorsa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Agostino. Ne ha facoltà.

D'AGOSTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho ascoltato alcuni interventi che mi hanno preceduto e ho riflettuto sulla domanda che un collega ha fatto rivolgendosi alla Presidenza e, chiaramente, investendo in questo caso soprattutto il Governo: a cosa serve la norma che oggi è in votazione e che noi dovremmo votare per prorogare ancora una volta il commissariamento di queste province?

E' questa la domanda che ci dobbiamo porre, al di là del fatto che mi sembra inevitabile dovere votare questa norma, e premetto che io sarò assolutamente ligio e leale nei confronti della maggioranza e del Governo, e voterò per la proroga. Però, non possiamo che domandarci qual è il significato, il senso di questa votazione, perché se gli diamo il significato unico di prendere del tempo per poi magari approvare una norma che, in fondo, non cancella le Province, ma le ristabilisce, allora stiamo commettendo un atto di grande ipocrisia in questo Parlamento.

E allora forse la provocazione dell'emendamento dell'opposizione è una provocazione culturale e politica, che in qualche modo ha un suo senso e va accolta in termini di provocazione.

Se, invece, e mi riferisco anche all'intervento di chi mi ha preceduto, il senso è quello di essere coerenti con quanto ci siamo detti in quest'Aula ormai da un anno, con quanto il Presidente Crocetta ha annunciato a tutti i siciliani in questi mesi, e cioè di voler abolire assolutamente le province, questi enti intermedi che i cittadini ritengono non più utili, allora facciamolo e diciamolo chiaramente che la proroga ci serve alla presentazione - e lo dico qui al Governo, lo dico all'assessore Valenti - di un disegno di legge che chiuda questa partita, la chiuda definitivamente, con coerenza, con intelligenza, con coraggio, e ci metta nelle condizioni di poter dire ai siciliani, caro presidente Crocetta, che noi le province le stiamo abolendo davvero.

Ma non le stiamo, però, riesumando sotto mentite spoglie con i liberi consorzi. Noi le chiudiamo, le chiudiamo una volta e per tutte e chiudiamo i costi che non sono soltanto quelli della politica, perché i costi della Provincia non sono soltanto i costi del presidente della provincia, degli assessori e dei consiglieri, anche quelli; ma quelli li abbiamo già eliminati, ed è stata una cosa buona.

Adesso prendiamo gli altri costi che i cittadini non comprendono più, e qui c'è stata la grande intuizione del presidente Crocetta in tempi non sospetti, perché oggi in Italia si parla di abolizione delle province, ma noi qui in Sicilia lo abbiamo fatto prima come intuizione, ma ancora non abbiamo completato l'operazione. Allora questa proroga, se serve a questo, ha un senso; se non serve a questo, riflettiamo bene se ancora una volta in questo Parlamento consumiamo un atto di ipocrisia e, onorevole Presidente della Regione, andiamo contro le sue stesse volontà, contro i suoi stessi indirizzi politici. Siamo o non siamo per l'abolizione di questo ente intermedio che, ripeto, i cittadini siciliani non vogliono più, forse esattamente come non lo vogliono più i cittadini italiani?

Se è così, noi istituiremo, con un nuovo disegno di legge che io mi aspetto arrivi dal Governo, le città metropolitane, perché quelle sono una grande opportunità e una grande occasione imperdibile per le grandi città siciliane e daremo la possibilità ai comuni della Sicilia, se lo vogliono, se ne hanno interesse, a costituirsi in liberi consorzi di comuni, ma non perché la geografia la definiamo ancora

una volta noi e, guarda caso, questa geografia finisce col coincidere con le stesse province, e quindi avremmo, di fatto, rifondato le province chiamandole in altro modo. Questo si chiama ipocrisia!

Io non credo che faccia parte del programma di governo del Presidente della Regione e credo che questo sia il senso che dobbiamo dare alla votazione, oggi, di questa proroga che ci viene richiesta dallo stesso Governo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Musumeci. Ne ha facoltà.

MUSUMECI. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, abbiamo più volte detto, e continuiamo a convincerci della bontà della nostra tesi, che la cosiddetta soppressione delle Province altro non è che una mistificazione mediatica.

E il disegno di legge proposto dal Governo, che tende a prorogare la gestione dei nove commissari proconsoli del Governo regionale, non è altro che la conferma di questa nostra considerazione.

Tante cose sono state dette stamattina, in particolare dai colleghi del mio gruppo, Ioppolo e Formica, perché io possa tornare sugli aspetti essenziali di questa vicenda grottesca, assurda, incomprensibile, irragionevole. Mi limito soltanto a riprendere, proprio perché il mio intervento non appaia legato a spirito di fazione, quello che ha appena detto un deputato di maggioranza di Crocetta, il collega D'Agostino. Qui bisogna parlare con grande franchezza al popolo siciliano.

Non si sta sopprimendo nella sostanza la Provincia regionale, si sta soltanto provvedendo a cambiare la denominazione e chiunque abbia dimestichezza con un sito internet può benissimo accedere alla pagina dell'Assemblea regionale siciliana e prendere visione dell'articolo 1 del disegno di legge del collega Cracolici, che dice: *"I liberi consorzi dei comuni svolgono le stesse funzioni delle province regionali, utilizzano gli stessi immobili, impiegano lo stesso personale"*.

E allora la gente si chiede: può il cambio di una denominazione passare per una radicale e rivoluzionaria riforma dell'ordinamento degli enti locali? L'unica novità che emerge dal disegno di legge Cracolici, il quale non fa altro che sintetizzare il disegno di legge del Governo, perché Cracolici non perde l'occasione per intestarsi questa battaglia a danno del Governo che, invece, si vedrà fortemente manomessa e persino polverizzata la propria iniziativa di legge - ma questo rientra nelle logiche della maggioranza, di questa, ma di qualunque altra maggioranza, io ritengo - credo sia rappresentata dal fatto che gli elettori vengano privati del diritto di andare a votare.

Se in altri tempi un Presidente di destra o di centro-destra avesse messo in discussione il diritto di partecipazione dei cittadini, avremmo avuto la mobilitazione generale, sarebbe scesa in campo l'Associazione partigiani d'Italia, la CGIL avrebbe mobilitato le fabbriche, le scuole sarebbero state chiuse e la sinistra avrebbe innalzato barricate perché il diritto di voto non si discute, avrebbero detto. Ma siccome la espropriazione del diritto al voto arriva dal Governo Crocetta, comunista al di sopra di ogni sospetto, essendo rivoluzionario, può passare nel silenzio dei colleghi del centro-sinistra che si sono imbevuti, alimentati, per 60 anni, della cultura del diritto di partecipazione al voto. Ecco perché diventa un elemento di novità.

E al collega del Movimento Cinque Stelle, che molto ingenuamente ha appena detto da questa tribuna *"indietro non si torna"* sulla soppressione delle province, vorrei dire che sì, indietro si torna col voto dei colleghi del Movimento Cinque Stelle, e si torna esattamente al 1962, quando gli organi di gestione delle province venivano determinati dai partiti e non dagli elettori.

State tornando indietro, col vostro consenso, a questo folle, micidiale, delittuoso disegno di legge!

Come si fa a non capire che quattro milioni di italiani non potranno più scegliere chi governerà il loro ambito in area vasta? Non stiamo parlando di una sciocchezza, stiamo parlando del diritto al voto del corpo elettorale in Sicilia che viene affidato alle segreterie dei partiti, agli organi di secondo livello. Ma c'è bisogno di richiamare i principi generali, elementari, del diritto costituzionale che affida al consenso il rapporto fra eletto ed elettore? Mi si dirà *"ma verranno gestiti dai sindaci"*.

Però il sindaco chiede e ottiene il consenso per amministrare la propria città, non per determinare, poiché non lo sa nel momento in cui viene candidato a sindaco, i disegni e i progetti e la programmazione in ambito di area vasta.

Quindi, c'è un gravissimo deficit di democrazia che questo Governo comunista guidato da Crocetta si sta intestando con la complicità delle forze centriste, con la complicità delle forze democratiche, delle forze sturziane che, quando serve, si richiamano ai principi di Luigi Sturzo, che in questo momento si rivolterebbe nella tomba per essere stato espropriato il diritto al voto.

Certo, vengono tolti gli organi gestionali eletti dal popolo perché bisogna risparmiare; bisogna togliere l'indennità al presidente della Provincia, agli assessori e ai consiglieri provinciali.

Bene, la Corte dei Conti, che non è gestita da un uomo di destra e che credo non abbia, in linea di principio, alcun pregiudizio nei confronti del Presidente Crocetta, ha detto con estrema chiarezza che addirittura a livello nazionale delle province, quindi ad un livello di competenze diverso dall'ente intermedio in Sicilia per alcuni aspetti, se si dovessero sopprimere le province, in Italia non si determinerebbe alcun risparmio. E non basta questo? E non basta per dire "abbiamo sbagliato, è stata una mistificazione mediatica, era di domenica, abbagliati dai riflettori dello studio televisivo, possiamo tornare indietro? Non basta?

Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione e colleghi, noi vogliamo che rimangano le province perché vogliamo che la Regione risparmi, e perché vogliamo che risparmino i cittadini perché, se cambiate le province con i liberi consorzi, in un rapporto di economia di scala, è chiaro che aumentano i costi dei centri di spesa. E' chiaro che non avrete la possibilità di dimostrare che avete risparmiato. Non è un problema legato alla struttura della Provincia la sua utilità.

La legge 9 del 1986 è stata fatta da questo Parlamento e ha stabilito quali competenze le Province possono e devono svolgere. L'area metropolitana è negli articoli 18, 19, 20 e 21 della legge 9.

L'area metropolitana, non questa 'porcheria' - mi si consenta il termine - della città metropolitana, che è una menzogna solo per dirottare qualche briciola di risorse comunitarie su tre città in Sicilia, quando invece le risorse comunitarie vanno intercettate, quelle sì, con una programmazione sana e concreta, seria e costruttiva. Ma sulle città metropolitane andremo in giro e spiegheremo, dalla mia Catania, a Palermo e a Messina e se dovesse servire anche a Caltanissetta, quanto di losco si nasconde dietro questa presunta riforma della città metropolitana.

Il collega Dipasquale ha detto cose gravissime, Presidente. Mi pare strano che lei, da giurista attento sempre alla esegesi di alcuni interventi, non abbia avvertito il bisogno di invitarlo a tacere, perché sono atti pubblici, vengono registrati, possono suscitare qualche reazione.

Dice il collega Dipasquale - e qui di "Maddalene pentite" ne abbiamo diverse, caro Presidente, perché qui ci sono decine di ex consiglieri provinciali, di ex presidenti di provincia, di ex assessori provinciali, tutti "Maddalena pentita" per obbedire agli ordini di scuderia - dice il collega Dipasquale "lasciate dire a me che sono stato presidente del Consiglio provinciale della città iblea, la Provincia era un contributificio". Disarmante una cosa del genere!

Significa che i contributi venivano erogati in base ad un regolamento. E il regolamento non è varato dal Consiglio provinciale? E chi era il presidente del Consiglio provinciale?

Un "contributificio" significa che i contributi venivano erogati in funzione di alcune linee di finanziamento di bilancio. E chi è che varava il bilancio della Provincia regionale, se non il Consiglio provinciale? E chi era il presidente del Consiglio provinciale?

Signor Presidente, apprezzo lo spirito di auto confessione, del riconoscimento di una grave responsabilità. Ma la furia di essere cortigiani in quest'Aula porta persino a queste considerazioni, perché di cortigianeria squallida si tratta! E non mi riferisco soltanto al collega Dipasquale, che politicamente sa di essere un cortigiano del Governo comunista, dopo averlo conosciuto per tanti anni a difendere la logica dell'anticomunismo nei partiti del centro-destra.

E allora voglio dire con molta franchezza - e vado alla conclusione - che lancio una proposta al Presidente Crocetta e al presidente della prima Commissione: se il cancro della Provincia sono gli organi elettivi, Presidente Crocetta, eliminiamo il cancro, ma non il malato.

Se il cancro è legato alla indennità del presidente della Provincia, degli assessori, dei consiglieri, perché non togliamo le indennità e facciamo svolgere agli organi gestionali il loro compito senza percepire alcuna indennità? Così risparmiamo e lasciamo la Provincia così com'è, visto che i liberi consorzi dei comuni svolgono le stesse funzioni delle Province, utilizzano gli stessi immobili e utilizzano lo stesso personale. E' una proposta. Che motivo c'è di fare tanto *pruvulazzu*, direbbero dalle mie parti? Ecco, il problema è proprio questo!

E se proprio non volete chiamarle Province regionali ma volete chiamarli liberi consorzi dei comuni, bene, chiamiamoli liberi consorzi dei comuni, ma la gestione di questi liberi consorzi, gratuita, invece che affidarla ai partiti, ai sindaci, al secondo livello, perché non la facciamo determinare dai siciliani, chiamando alle urne il corpo elettorale, chiamandoli liberi consorzi dei Comuni? Ma il presidente facciamolo eleggere dal popolo, i consiglieri facciamoli eleggere dal popolo, visto che devono svolgere la loro attività gratuitamente.

Volete chiamarli liberi consorzi? Va benissimo, ma non sopprimiamo il diritto al voto, Presidente!

Lo dico in forza del suo passato, mille miglia lontano dal mio; ma so quanto la cultura di partecipazione democratica a sinistra abbia pervaso la storia di quel partito e di quello schieramento.

Non si può far finta di niente, cancellando il diritto dei cittadini di scegliere chi deve per cinque anni governare le infrastrutture a livello sovracomunale.

Concludo, signor Presidente dell'Assemblea, e la ringrazio per la tolleranza, io credo che prima o poi ci sia bisogno in quest'Aula di aprire un ampio dibattito - e lo dico perché per la prima volta mi capita di parlare di questo tema, che ho già affrontato in altra sede in presenza del Presidente della Regione, verso il quale sono aspramente critico ma al quale ho sempre riconosciuto alcuni meriti, anche pubblicamente in quest'Aula, in una posizione di assoluta lealtà.

Io, caro Presidente Crocetta - mi consenta il "caro", siamo in periodo natalizio, ma al di là di questo i rapporti umani rimangono salvi -, non sarò mai né un cortigiano né un cospiratore e quello che avrò da contestarle glielo dirò personalmente a viso aperto.

Tema, invece, quelli che operano alle sue spalle.

Confindustria vorrebbe in Sicilia un solo uomo al comando. Dobbiamo spiegare a Confindustria che in Sicilia c'è un uomo solo al comando e lei sa perché è uomo solo al comando, e non solo un uomo al comando, perché lei è circondato da tanti approfittatori, perché se lei avesse avuto dei consiglieri saggi, leali, le avrebbero suggerito l'opportunità di non insistere su questa strada, che non è una strada di modernità, è una strada che rischia di creare un vuoto, sul piano funzionale e operativo, difficilmente colmabile.

In Sicilia, Presidente Crocetta, occorre una grande riforma istituzionale, a cominciare dalla revisione dello Statuto siciliano e lei può e deve, secondo me, intestarsi - glielo dice il suo diretto avversario concorrente - questa battaglia. Ci vogliamo chiedere se, dopo sessant'anni l'Autonomia siciliana ha ancora un senso, così come viene interpretata e gestita anche nei rapporti col centralismo statale? Vogliamo chiederci se alcune norme dello Statuto non abbisognino di essere riviste?

Vogliamo chiederci se questa continua, costante, ossessiva interlocuzione col Commissario dello Stato torni a beneficio della tutela dell'Autonomia siciliana o dobbiamo affidare ai quotidiani siciliani il compito di indicare a questa Assemblea - caro Presidente Ardiccioni, so che questo è un tema che le è molto caro -, il compito di decidere se e come dobbiamo concepire la nostra funzione, anche in rapporto ai poteri con il presidente eletto dal popolo?

Soltanto in un contesto di revisione generale andava inserito il tema delle province e il tema dei comuni e il tema dei consigli circoscrizionali, non provvedendo con interventi disorganici, assolutamente avulsi da ogni contesto.

Per queste ragioni, chiedo scusa se mi sono dilungato più del necessario.

Noi auspichiamo, Presidente, che quest'Aula, nella sua autonomia di giudizio, possa votare per approvare l'emendamento che porta anche la mia firma e che prevede l'abrogazione della legge 7 sui commissari straordinari e sulla trasformazione delle province e possa consentire, dal 15 aprile al 30 giugno, di ridare la parola ai siciliani per esprimere i rappresentanti dell'ente intermedio che, se vorremo, assessore Valenti, in due mesi potremo anche trasformare in liberi consorzi di comuni, a patto che gli organi gestionali rimangano un diritto sacrosanto del cittadino, per il quale tanta, tanta fatica è stata fatta negli anni passati.

Salviamo il salvabile, Presidente Crocetta, ed è questo l'appello che io faccio ai colleghi deputati, al di là delle appartenenze. Questa è una battaglia di libertà, è una battaglia di giustizia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Malafarina. Ne ha facoltà.

MALAFARINA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio aggiungere molto altro al dibattito, che è già articolato, che si protrae già da qualche seduta e che sicuramente si protrarrà anche nel futuro di questa Assemblea quando si comincerà a discutere del disegno di legge che riformerà le province.

Penso che i tempi sono cambiati, che bisogna pensare a nuove architetture istituzionali e non solo risparmiare sui costi della politica, ma mettere a frutto delle risorse che oggi sono sottoutilizzate e non vorrei che per amore di conservazione e guardando sempre a un passato, anche recentissimo, si continuino a perpetuare schemi vecchi, ormai obsoleti, spacciando per democrazia una rappresentatività diretta, in assenza di reale funzione da parte delle Province.

Credo che il risparmio che si possa attuare, di ben 45 milioni di euro l'anno, sia dovuto ai cittadini che sono oberati dalle tasse.

Qualcuno diceva, negli anni passati, che non avrebbe messo le mani in tasca ai cittadini.

Oggi, purtroppo, ai cittadini non sono rimaste neanche le tasche in cui mettere quel poco di denaro che c'è e, soprattutto, non riescono a metterlo in tasca perché viene depredato da uno Stato che spende e spende senza alcuna responsabilità, spende e spende nelle province, spende e spende nelle partecipate, intanto i settori della pubblica amministrazione che potrebbero essere interpretati in modo assolutamente più coerente e più rispondente alle necessità della gente.

Io voglio solo ricordare un caso specifico, che è quello della provincia di Caltanissetta, dove in un Comune che si chiama, guarda caso, Gela, è incuneato il territorio di un altro comune che si chiama Butera: in quel cuneo che arriva quasi a mare si è deciso di insediare una zona industriale, nel mezzo delle zone residenziali.

Ogni comune è libero, autonomo e indipendente nell'organizzare il proprio territorio e, guarda caso, invece non c'è un ente che possa programmare quello che è il territorio.

Abbiamo lasciato le province a gestire dei compiti residuali, che possono essere le strade provinciali, le scuole, altre attività che magari si sono inventati, ma non gli abbiamo consentito di fare la prima e più concreta funzione che si possa avere, che è quella della programmazione.

Ecco, il disegno che si può andare a delineare è quello di rendere le province come enti di programmazione del territorio, dei servizi, sfruttando quelle risorse che già esistono e che devono essere reimpiegate creando ricchezza e non le occasioni per uno sperpero di denaro, che oggi è assolutamente inammissibile.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cracolici. Ne ha facoltà.

CRACOLICI, *presidente della Commissione*. Signor Presidente, ho chiesto di parlare perché ho visto che il dibattito si è sviluppato in realtà su coordinate diverse dal testo in esame, perché questo testo si limita a spostare la data di una legge approvata da questo Parlamento, che è la legge 7 - è stato ricordato prima - e che stabilisce, col voto di questo Parlamento, che la Regione siciliana

provvederà, era scritto nel testo, entro il 31 dicembre ad istituire i liberi consorzi, ad istituire le città metropolitane e ad assicurare una *governance* di secondo livello sia ai liberi consorzi che alle città metropolitane. Questa è la legge in vigore nella Regione siciliana. Si può avere un'opinione, se ne può avere un'altra, è legittimo, ma non è l'oggetto dell'odierna discussione.

L'oggetto della discussione di oggi è: dobbiamo spostare quel 31 dicembre a 'x' data?

Alla luce di come abbiamo gestito questo tempo, purtroppo, siamo obbligati, nel senso che il 31 dicembre è fra qualche giorno e la Regione siciliana non ha fatto una legge che istituisce i liberi consorzi, le città metropolitane e assicura una *governance* di secondo livello agli enti da realizzare.

Il famoso testo "Cracolici", che tanto fa discutere alcuni colleghi, si poneva un'ambizione, se volete minima, ma che era in qualche modo un elemento di certezza, visto che la legge stabiliva che al 31 dicembre dovevamo fare i liberi consorzi, dovevamo fare le città metropolitane e assicurare la *governance* di secondo livello, quella legge diceva che dal primo gennaio 2014 non ci sarebbero stati più i commissari, ma ci sarebbero stati innanzitutto le *governance* di secondo livello, così come la legge prevedeva. Poi diceva che sia per le città metropolitane che per i liberi consorzi, considerata la complessità amministrativa che la realizzazione dei nuovi enti e lo scioglimento dei vecchi enti porta dentro di sé, si dà un tempo, sei mesi, per l'adesione ai liberi consorzi, dodici mesi per la ridefinizione dei nuovi poteri, che non potranno che essere esclusivi, sia dei liberi consorzi che delle città metropolitane, e quindi non possono esserci più città metropolitane inserite nelle ex Province, oggi liberi consorzi. Bene, facciamo intanto oggi la legge che stabilisce di istituire le *governance* di secondo livello e superiamo il modello dei commissari, perché anch'io devo dire che non mi iscrivo al partito dei commissari.

A me non piacciono i commissari come modalità di gestione delle procedure democratiche e organizzative di qualunque attività, sia una ex Provincia sia un ospedale di periferia; preferisco un Organo nominato, se deve essere nominato, eletto, se deve essere eletto, perché in capo a quell'Organo rispondono agli elettori se l'hanno votato o all'Organo che lo ha nominato.

Il commissario, inevitabilmente, assume un'altra funzione, ma tant'è che la procedura di approvazione di quel testo ha avuto un *iter* diverso. Ho sentito anche oggi il collega D'Agostino che, in nome del fatto che dobbiamo sciogliere le Province, di fatto ha contribuito quella posizione, non lui, a determinare una proroga dei commissari, come il Governo ha fatto una proposta di spostare il termine del 31 dicembre 2013 al 30 giugno 2014.

La Commissione che mi onoro di presiedere, all'unanimità, ha proposto non i sei mesi che il Governo aveva proposto, ma di anticipare quel termine del 31 dicembre al 28 febbraio 2014, perché si riteneva un termine più breve, congruo a fare la legge e quindi a dare attuazione a quanto la legge 7 prevede.

Io non so se quel termine è congruo o non è congruo. So che questa è stata una decisione della Commissione - almeno mi è stato detto perché giusto quel giorno io non ero presente - unanime.

Ora vedo che c'è una discussione aperta, mi sembrava che la seduta di oggi doveva concludersi in qualche minuto. Se così non è, a questo punto mi chiedo che se non c'è un accordo sul 28 febbraio, forse aveva ragione il Governo; lo dice uno che è contrario all'idea di prorogare i commissari.

Ma se dobbiamo fare una proroga congrua per approvare una legge, forse aveva ragione il Governo nel dire di spostare quel termine al 30 giugno e non al 28 febbraio.

Anche perché, e chiudo, ricordo ai colleghi intanto che qualunque commissario che scade, per 45 giorni può essere prorogato in via amministrativa, quindi noi ci stiamo limitando ad allungare di 15 giorni, considerato che i quarantacinque giorni scadrebbero il 15 febbraio, di 15 giorni o di 13 giorni la durata dei commissari stessi. Si può dire che i quarantacinque giorni scatteranno alla fine del 28 febbraio, è vero; ma soprattutto c'è un altro elemento sul quale credo che sia onesto da parte di tutti noi riflettere: se oggi avessimo deciso di abrogare la legge 7 e, quindi, di non avere - lo dico al collega Musumeci, visto che ha fatto un richiamo ai partigiani, ai comunisti, a una serie di cose complicatissime, ho visto che con piacere ha ascripto d'ufficio il Governo Crocetta come il Governo

dei comunisti, io che sono stato comunista, ne scopro tanti comunisti che non riconoscevo tali, comunque benvenuti tra me o tra noi, per quelli che sono stati comunisti...

MUSUMECI. A guida comunista...

CRACOLICI, *presidente della Commissione*. Al di là della battuta, va detto che se noi avessimo abrogato la legge 7 e quindi gli organi di secondo livello non ci saranno più, non è che domani mattina convocavamo i comizi elettorali, perché l'onorevole Musumeci sa che i comizi elettorali in Sicilia si possono convocare una sola volta durante l'anno, dal 15 aprile al 30 giugno, quindi avremmo dovuto prorogare i commissari almeno fino a quando c'erano le elezioni e si insediavano i nuovi organismi. Pertanto la polemica sulla proroga è una polemica finta.

Il punto è se si vuole dare attuazione alla legge 7 o no. Io sono per abolire le province, ma non sono per la retorica dell'abolizione. Sono per costruire un nuovo livello intermedio, moderno; non sono per abolire le province perché costano troppo, non mi importa quanto costano.

La democrazia non è un costo! La democrazia è un'organizzazione della vita dei cittadini, quindi smettiamola con questa polemica sui costi! Il problema è come riorganizziamo la pubblica Amministrazione in Sicilia, anche perché, onorevole Musumeci, sarebbe singolare che mentre il Parlamento nazionale ha varato giusto qualche ora fa, in uno dei due rami del Parlamento, la legge che istituisce le città metropolitane, che lei ha definito una schifezza...

MUSUMECI. E' una porcata.

CRACOLICI, *presidente della Commissione*. Ecco, una "porcata".

Io lo considero un atto di innovazione amministrativa, ma abbiamo due opinioni diverse, infatti eravamo candidati in due schieramenti diversi.

MUSUMECI. Abbiamo due storie diverse, per fortuna.

CRACOLICI, *presidente della Commissione*. In ogni caso, così come il Parlamento ha istituito le nove città metropolitane in Italia, ha contemporaneamente superato il modello della provincia attraverso l'elezione diretta dei cittadini di primo grado.

Allora io credo e chiedo a tutti i colleghi, al di là di come la pensino, ma si può pensare che in Sicilia possiamo mantenere un istituto come le province, come se nulla fosse avvenuto in queste ore in questo Paese? Per davvero pensiamo che la Sicilia è una terra dove non funzionano neanche i sistemi di informazione, per cui non sappiamo quello che succede nel resto d'Italia?

Io credo che dobbiamo riformare, avere il coraggio di cambiare, ma senza spaventare nessuno.

Qui non si stanno sciogliendo e mandando al massacro i dipendenti provinciali, coloro che ci lavorano, i servizi. Qui si deve riorganizzare il modello di organizzazione democratica del sistema pubblico siciliano; su questo c'è la sfida tra i riformisti, a cui mi onoro di appartenere, e i conservatori. Questo fa parte della civiltà, della battaglia democratica; misuriamoci nel merito, ma non dividiamoci su una data.

Pertanto, ripeto, non so se a questo punto, considerato che il 28 febbraio era assunto come data d'intesa fra maggioranza e opposizione, il Movimento Cinque Stelle o meno, non si debba valutare se la data della proroga debba essere non dei commissari, ma della scadenza entro cui fare la legge.

Lo dico anche al collega Cordaro: qui non stiamo prorogando i commissari, stiamo differendo la scadenza entro la quale il Parlamento siciliano dovrà fare una legge. Attenzione alle cose di cui parliamo, evitiamo che si aprano discussioni se proroghiamo una proroga, se ci sono sentenze della Corte, ognuno di noi fa disquisizioni giuridiche su qualunque cosa.

Volevo solo ribadire questo concetto: se il Governo intende riconfermare la sua originale idea, io devo dire sinceramente che, allo stato della discussione, forse, qualche ragione in più rispetto a quella che in Commissione abbiamo valutato - parlo a titolo personale, non sto parlando da presidente della Commissione, perché è chiaro che la Commissione ha fatto una scelta - proprio in virtù della discussione di questa mattina, credo che andrebbe fatta una riflessione in più.

CROCETTA, *presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Presidente della Regione, è bene evidenziare proprio l'ultima parte del discorso dell'onorevole Cracolici, che poi è in sintonia, in parte, con quanto detto dall'onorevole Cordaro e che io ho avuto modo di sottolineare.

Quello che dobbiamo evitare in questa fase è di arrivare al 28 febbraio, perché veramente là ci immettiamo in una questione di illegittimità quasi costituzionale. Un problema ci sarebbe nel posticipare ulteriormente, oltre il 28 febbraio, ritornare in Aula e fare un'ulteriore proroga, per cui dobbiamo essere ben determinati fin d'ora su quello che vogliamo fare.

Ripeto, i due discorsi erano in sintonia.

Molto correttamente l'onorevole Cracolici si è rimesso alla Commissione, che si è espressa all'unanimità. Indubbiamente c'è una ragione a fissare la data del 28 febbraio, si può anche dire per dare la possibilità eventualmente di indire le elezioni, ci potrebbero essere tante ragioni.

Ai fini di formalizzare eventualmente una nuova data, e chiaramente dopo avere sentito il Governo, è opportuno evidenziare il tutto in un subemendamento rispetto all'emendamento che lei ha presentato, che era di riscrittura.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Regione.

CROCETTA, *presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, io vorrei ricordare che nel marzo scorso il Governo non ha presentato un disegno di legge per l'istituzione dei commissariamenti delle province, ha presentato un disegno di legge per l'istituzione dei liberi consorzi dei comuni.

Tale disegno di legge venne accantonato dal Parlamento e fu oggetto di una mediazione fra Governo e Parlamento poiché si riteneva che, pur il Parlamento condividendo la logica di istituire i consorzi, perché così dice lo Statuto siciliano e, quindi, la Costituzione - perché la Costituzione è integrata, nel nostro caso, dallo Statuto della Regione - occorreva una riflessione più ampia.

In questi mesi il Governo non è stato inattivo rispetto alle proposte, e fare finta che non ci siano state proposte è veramente ingeneroso. Abbiamo presentato più volte proposte informali, ogni volta ci siamo divisi nel merito, se era il caso o se non lo era, e così via, perché ci sono delle resistenze.

Ora, non è che voglio dire che chi ha resistenze rappresenti chissà quali interessi o quale cosa e vorrei dividere il mondo tra buoni e cattivi, resta il fatto che c'è un sistema che tende ad auto perpetuarsi sempre nello stesso modo, senza pensare che possano esistere anche modelli organizzativi di tipo differente, perché se questa discussione di questi mesi l'avessimo dedicata a quale modello organizzativo si sarebbero ispirate le nostre città metropolitane o i nostri consorzi di comuni, sicuramente noi oggi saremmo ad uno stadio più avanzato non di proposta perché, onorevole Musumeci, ho sentito con molta attenzione le sue parole, però la invito a guardare anche il testo presentato dal Governo, che è successivo alla formulazione che era venuta fuori dalla prima Commissione e che è stata discussa successivamente anche con l'onorevole Cracolici.

Il testo presentato successivamente dal Governo, quello nuovissimo, è stato già inviato al Parlamento e pubblicato sul sito della Regione siciliana. Non guardiamo quindi solo l'ARS, ma quello che fa il Governo.

Vi voglio dire con estrema sincerità che trovo persino ipocrita la discussione attorno ai commissari, perché i commissari saranno necessari per molto tempo in più rispetto a quello che si

può ragionevolmente pensare rispetto a quando avremo approvato la legge sull'istituzione dei liberi consorzi di comuni, per un motivo molto semplice, perché sei mesi ai comuni li vogliamo dare per istituire i consorzi? Lo svuotamento dei poteri delle province si realizza in un giorno? I debiti pregressi delle province spariscono in mezza giornata? I crediti delle province? Nel senso che se oggi avessimo approvato la legge che istituisce i liberi consorzi dei comuni potremmo dire che il ruolo dei commissari alla costituzione dei consigli e dei liberi consorzi di comuni non diventa quello sostitutivo degli organi elettivi delle province, ma diventa dei commissari liquidatori che hanno il dovere di rappresentare gli interessi dell'ente, di tutelarlo rispetto alle aggressioni dei terzi, e così via. In questi mesi non è che siamo stati inerti: abbiamo discusso col ministro Delrio, col ministro D'Alia, abbiamo discusso dei problemi dei precari delle province, abbiamo discusso del problema dei dipendenti delle province. E la risposta sui dipendenti delle province ci è arrivata quindici giorni fa dal Governo, dicendo che non c'era bisogno di una nuova legge nazionale e che, contestualmente, il Parlamento regionale poteva definire le assegnazioni di questi lavoratori nel rispetto del loro posto di lavoro e secondo l'attribuzione.

Quando parliamo di organi intermedi di area vasta, esistono in Italia e sono le Regioni che sono organi di area vasta. Gli organismi dei liberi consorzi di comuni non dovranno servire a organizzare delle nuove province mascherate, dovranno essere elementi di coordinamento della democrazia locale. E' una visione diversa della democrazia, se la democrazia deve incardinarsi per forza in qualcosa di burocratico che emette burocrazia su burocrazia, burocrazia intermedia laddove, invece, si possono decentrare ampi poteri delle province ai comuni, mentre attribuire le funzioni più tecniche, più complesse alla regione, o ad organismi provinciali tecnici.

Per fare le strade provinciali non ci vuole nessuna democrazia, ci vuole un Genio civile che abbia anche questa competenza e che sia dotato di organismi. Per fare la manutenzione delle scuole ci vuole ... Ora è chiaro che, invece, cosa diversa è discutere degli indirizzi democratici, dell'impostazione. Allora, il ruolo dei sindaci diventa fondamentale.

Per noi i liberi consorzi devono essere organismi di programmazione del territorio, non organismi di spesa per intenderci. Quindi, non è la materia degli organi o di quanto costano gli organi elettivi, perché io sono per il compenso agli amministratori, sempre! Perché mi preoccupa l'amministratore che fa il lavoro gratis. Mi preoccupa molto, perché chi destina totalmente il proprio tempo all'attività amministrativa o di governo della cosa pubblica e lo fa gratis o è ricco o mi preoccupa chi lo paga.

Noi vogliamo semplicemente che nella gestione dei liberi consorzi di comuni o delle città metropolitane non ci siano spese aggiuntive, rispetto alle cariche che già si esercitano. Per esercitare e poi diventare persino un organo di semplificazione: ATO, Srl, Distretti turistici, ATO idrici, ATO rifiuti, ma quanti ne abbiamo inventati di organismi ripetitivi e inutili di una programmazione che poteva semplicemente essere semplificata? Ma non attorno alla provincia, dove vengono schiacciati i piccoli comuni, perché le province non sono rappresentative delle municipalità e delle città, sono rappresentative di maggioranze e non sono rappresentative del potere dei sindaci e delle città.

Il tema qui dunque è il modello di democrazia, non è la democrazia che è in discussione.

Se il modello di democrazia è quello ottocentesco che era basato sulle vecchie province, con i prefetti che gestivano l'autorità dello Stato centrale, ovvero se la riforma democratica delle regioni deve avvenire attraverso la partecipazione diffusa dei cittadini e il cambiamento dei poteri dei sindaci e delle città può mettere in discussione quel modello. E lo mette in discussione.

Oggi questo è il tema: un modello burocratico superato, inutile in gran parte.

Ora, possiamo discutere sulle modalità delle elezioni dei liberi consorzi, stabilito che sono un raccordo di comuni, perché in caso contrario che liberi consorzi sono se non sono rappresentativi delle città? Consorziarsi significa proprio questo: mettersi insieme, non significa creare un altro organismo che è la provincia travestita, mascherata. E' un consorzio! Significa che mette insieme le volontà delle democrazie locali, è espressione libera dei comuni.

Poi, anche questa idea che si vuole mettere in giro sul Presidente della Regione che “*sta facendo tutta ‘sta legge perché vorrebbe il libero consorzio di Gela*”, in una logica che mi attribuisce veramente motivazioni basse che non mi appartengono, e l’ho dimostrato più volte in questo anno di governo come ho gestito le questioni di Gela, dico che non c’è stato mai un emendamento in finanziaria che ponesse problemi particolari della mia città! Ho tollerato che venissero presentati quelli di altre città, che io considero un metodo sbagliato di governo della cosa pubblica.

Qui si tratta, invece, di dire che ci sono comuni che si mettono d’accordo.

Mi sono preoccupato in questo ragionamento anche di vedere le sorti delle aree al centro della Sicilia, dove le politiche di sviluppo non ci sono state.

Noi abbiamo pensato che incardinare una possibile area metropolitana nel centro della Sicilia con la volontà libera e democratica dei comuni del centro della Sicilia ...

MUSUMECI. Pagheranno le aree interne, onorevole Presidente.

CROCETTA, *presidente della Regione*. E infatti delle aree interne sto parlando, guarda caso, onorevole Musumeci. Sto dicendo che strutturare un’area metropolitana nel centro della Sicilia può dare origine alla acquisizione di grandi risorse. E per questo è un’occasione unica, ma questo lo discutono loro, nella loro libertà. Altro che mancanza di democrazia, qui è l’esaltazione della democrazia, nella libera autodeterminazione delle autonomie locali che decidono di stare insieme liberamente, senza che ci sia un governo, un prefetto che imponga una volontà.

E’ un cambiamento epocale di rotta!

Non cominciamo a vedere tutte le questioni spicciole, indennità - non indennità, non sono questi gli argomenti. Anche se riteniamo che la *spending review* che si determina in questo caso non è indifferente perché costano 10 milioni di euro l’anno in Sicilia le indennità degli organismi provinciali, che significa consulenti, significa incarichi, significa tutta una strutturazione inutile.

Per raggiungere quali obiettivi? La manutenzione delle strade provinciali? La manutenzione delle scuole? E i contributi per le sagre paesane ai comuni? Poi ci sono le competenze per l’ambiente.

Ma perché, l’ARPA che fa? I comuni non possono avere le competenze dell’ambiente?

Per esempio, c’è quel disegno di legge che se si potesse inserire, se fosse ammissibile, in questa finanziaria - la legge nazionale che trasferisce molti poteri delle sovrintendenze ai comuni - io lo inserirei oggi stesso nella finanziaria. Nel modello di semplificazione amministrativa noi dovremmo arrivare a questo, noi dobbiamo avere sempre più democrazia decentrata.

Persino la Regione deve cominciare a liberarsi di una parte della gestione e trasferirla ai comuni. Pertanto, non scomodiamo la democrazia attorno ad un ente che non ha ragione di essere perché nessuno lo sta cancellando. Poi potremmo decidere benissimo questi liberi consorzi, sia pure organi di programmazione, ma anche le città metropolitane si può decidere.

Nel progetto del Governo il sindaco della città metropolitana viene eletto dagli altri sindaci.

Chi ci vieterebbe di fare un emendamento, per cui viene eletto direttamente dai cittadini senza però cambiare il modello? Una sola indennità e un ruolo complessivo; una sola indennità, non zero indennità. E lo stesso anche per i liberi consorzi di comuni: perché non possono eleggere fra i sindaci gli stessi sindaci? Quindi, una serie di criteri di democrazia possono essere inseriti.

Però, guardate, lo dico qui agli amici del centro-destra: fino a quando vi rifiuterete complessivamente di affrontare il tema di un confronto necessario su questo disegno di legge, noi rischiamo di andare di proroga in proroga, oppure rischiamo, peggio, che per il tentativo di coinvolgere tutti facciamo poi mediazioni che risulterebbero dei pasticci.

Noi non possiamo su questo rischiare di fare un “pasticcio”. Noi dobbiamo costituire organismi intermedi che siano espressione delle comunità che vi fanno parte liberamente, quindi nessuna prerogativa, superiamo determinati comuni che si alleano, si mettono insieme, per vocazioni territoriali specifiche. Lo fanno per il principio della continuità territoriale, lo fanno tutti insieme.

E' chiaro che scomparire una classe politica intermedia nell'immediato, ma nei tempi lunghi migliora la politica perché alcuni di loro, che sono bravi, che hanno acquisito una esperienza più vasta, si candideranno nei consigli comunali e così innalziamo il livello dei consigli comunali, altri si candideranno alle politiche regionali e nazionali e rimettiamo in discussione anche l'Assemblea.

Per esempio, perché l'Assemblea non approva la legge sul doppio voto di genere anche per i deputati dell'ARS? Non voglio introdurre altre polemiche; però, anche su questo dobbiamo avere il coraggio dell'innovazione, perché i risultati sono positivi.

Oggi noi siamo una delle regioni in Italia, grazie a questo voto, che ha più presenza di donne e di giovani nei consigli comunali, dove si è votato con percentuali incredibili.

Quando diciamo che la politica è finita - e io non lo penso - noi possiamo uscire da questa situazione solo rimescolando le carte, non abolendo la democrazia, rimescolando le carte del sentire democratico che mette in campo giovani, donne, che faccia venire fuori esperienze nuove, che ci sia un raccordo positivo fra movimenti e partiti. Si cominci quella politica del dialogo che è necessaria.

Fino a quando parleremo il linguaggio degli steccati e delle posizioni che non cambiano andremo poco lontano. Pertanto, vi chiedo oggi di votare una proroga che in modo ipocrita proroghiamo fino al 28 di febbraio, perché il disegno di legge del Governo prevede il termine di sei mesi, cioè fino a giugno, per la costituzione dei liberi consorzi di comuni, per cui a febbraio ci presenteremo per un'altra proroga. Ma se questo Parlamento acquisisce oggi la volontà di votare per l'istituzione dei liberi consorzi di comuni, nella legge ci impegniamo oggi a votare entro aprile, a rendere entro il mese di aprile massimo il termine per la costituzione dei liberi consorzi e delle città metropolitane.

Dunque, noi approviamo immediatamente il disegno di legge entro il mese di gennaio, e prolunghiamo per fare in modo che entro giugno si possa concludere l'esperienza di costituzione di questi comuni, o comunque entro giugno sarà il termine massimo per l'istituzione; quindi a giugno ci saranno i liberi consorzi di comuni, quindi i commissari si trasformeranno in commissari liquidatori, non diventeranno più commissari!

Pertanto, oggi la legge di proroga non è un ritorno indietro di questo Governo perché su questo punto il Governo non cede, ma non perché ha una volontà criminale di abolire la democrazia, possiamo anche stabilire che si eleggano democraticamente fra i sindaci dei territori già eletti i rappresentanti, perché quando uno deve gestire la programmazione, il collegamento fra i comuni, nel nostro meccanismo sono previsti dei periodi in cui si fa un certo percorso. Ma non sono organismi di gestione e non sono organismi di risorse soprattutto, sono organismi di raccordo della democrazia che mettono insieme funzionalità. I vigili urbani, per esempio, possono essere rafforzati da questi consorzi su base territoriale, invece di istituire la polizia provinciale come si è fatto.

E' un nuovo modo di funzionare le cose.

Gli uffici tecnici possono insieme operare in simbiosi e fare la progettazione.

Le città metropolitane danno accesso a fondi europei e nazionali.

Il modello europeo e le istituzioni seguono il tempo.

Nell'antica Grecia esisteva la città Stato, poi siamo passati a forme e organismi più complicati.

Oggi il sistema attuale ci vede proiettati verso l'Unione europea, l'Europa delle Regioni, esiste quel modello dell'Europa delle Regioni, le città metropolitane dovranno essere il modello dei prossimi anni, insieme alle regioni. Noi abbiamo uno Statuto che ci obbliga a fare i liberi consorzi di comuni, ma probabilmente l'idea di dividere il territorio siciliano, di condividere sul modello delle città metropolitane studiando modelli funzionali potrebbe essere molto più avanzata.

Però, noi siamo rispettosi della legge e della Costituzione.

Lo Statuto siciliano, in particolare, prevede i liberi consorzi di comuni. E liberi significa - non che quello che c'è diventa consorzio dei comuni - perché libero significa che un Comune decide autonomamente di fare parte di un consorzio o di un altro. E questo è un senso alto della democrazia, questa è la democrazia! Poi, possiamo discutere sulle modalità degli organi elettivi, come li dobbiamo fare. Su questo, però, le posizioni politiche devono trovare un'intesa.

Se voi continuate però a rappresentare l'ultima trincea dell'immobilismo e del "*non cambia nulla*", sicuramente non favorite il dialogo.

Sul ragionamento che faceva l'onorevole Cracolici attorno alla data del 28 giugno a me sembra, con molta onestà e con la chiarezza di chi vuole l'abolizione delle province e l'istituzione delle città metropolitane e dei liberi consorzi di comuni, ribadendo che su questo punto non si può tornare assolutamente indietro, sarebbe antidemocratico, che un atto di onestà vorrebbe che oggi questo Parlamento si impegnasse: primo, ad approvare questo disegno di legge entro gennaio, a costituire e favorirne la costituzione obbligatoria entro sei mesi e prorogare contestualmente i commissari in quel periodo, che non è una proroga all'infinito. Questo ve lo dico laicamente.

Se poi si ritiene che questo commissariamento, l'uso della parola eccetera, debba essere utilizzato come deterrente per applicare la legge, anche questo ha un senso perché la nuova legge, se l'approviamo entro gennaio, dirà come regolare la transizione.

Quindi, entrambe le proposte mi sembrano valide. Però è chiaro che, quando avremo un'ulteriore proroga, la faremo sulla base di un disegno di legge, di una legge approvata ed esecutiva.

Ma, ripeto, non creiamo steccati, perché sulle riforme istituzionali dobbiamo avere la collaborazione di tutto il Parlamento.

Questo è l'invito e spero, appunto per questo, che questo voto possa essere sereno e pacifico per consentire al legislatore regionale di operare in tale direzione, perché nessuno oggi può pensare che di fronte alla ipotesi che lo Stato italiano abolisca le Province, perché di questo si tratta, e istituire i consorzi dei comuni ispirandosi al modello siciliano, noi dovremmo aspettare una legge nazionale al contrario?

Ma mettiamo in campo il nostro orgoglio e facciamo funzionare davvero questa Autonomia!

Se c'è una cosa nella quale io credo profondamente è l'Autonomia siciliana e di essere profondamente sicilianista. E' su questo che dobbiamo avere l'orgoglio di andare avanti e di proporre un modello al Paese, perché siamo stanchi di una Sicilia che viene additata come l'ultima regione arroccata nella difesa dei privilegi, quando questo Parlamento e questo Governo stanno dimostrando di volere cambiare e persino rapidamente.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente Crocetta.

Prima di passare alla votazione dell'emendamento 1.1, per carità è un problema mio, non ho compreso la posizione del Governo in ordine alla questione delle date, 28 febbraio o 30 giugno.

Il Presidente Crocetta ha parlato anche del 28 giugno, quindi diventa fondamentale capire, attenzione colleghi, perché si rischia di creare un incidente istituzionale nella malaugurata ipotesi in cui il Parlamento non legiferasse nei termini della riforma complessiva, noi ci ritroveremmo il 28 febbraio con una proroga di legge di 45 giorni, scatterebbero i termini per l'indizione dei comizi e quindi si andrebbe a votare. Noi dobbiamo sapere in questa fase quello che dobbiamo fare, altrimenti il problema di fare un'ulteriore proroga, così come diceva giustamente l'onorevole Cordaro - non lo cito a caso - il problema costituzionale proroga su proroga, su proroga, ci sarebbe.

MILAZZO Giuseppe. Signor Presidente, non ci sono altri emendamenti...

PRESIDENTE... Onorevole Milazzo, quello che dovevo dire l'ho detto con la massima chiarezza.

Il Parlamento è sovrano. E' chiaro però, Presidente Crocetta, mi perdoni, che da parte del Parlamento c'è stata la massima collaborazione su questa materia, non ha assolutamente frenato, anzi il Parlamento ha più volte accelerato, e dobbiamo dire pure che già la questione delle province si era posta e le elezioni erano state stoppate dal precedente Governo; quindi c'è tutta la buona volontà di andare avanti. E' chiaro che ci vuole l'obiettivo finale, ma ancora non si intravede quale deve essere l'assetto amministrativo che ci dobbiamo dare.

Si passa alla votazione dell'emendamento 1.1, a firma Formica, Ioppolo, Musumeci.
Il parere del Governo chiaramente è contrario.

FORMICA. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio segreto

Votazione per scrutinio segreto dell'emendamento 1.1

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata, a termini di Regolamento, dagli onorevoli Alongi, Clemente, Falcone, Figuccia, Formica, Greco Giovanni, Ioppolo, Lantieri, Lo Sciuto, Milazzo Giuseppe, Musumeci e Pogliese, indico la votazione per scrutinio segreto dell'emendamento 1.1.

Chiarisco il significato del voto: chi vota a favore preme il pulsante verde, chi vota contro preme il pulsante rosso, chi si astiene preme il pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Votano: Alloro, Alongi, Anselmo, Ardizzone, Cancellieri, Cappello, Cascio Francesco, Cascio Salvatore, Ciaccio, Ciancio, Cimino, Cirone, Clemente, Cordaro, Cracolici, Crocetta, Currenti, D'Asero, Di Giacinto, Di Mauro, Dina, Dipasquale, Falcone, Federico, Ferrandelli, Ferreri, Figuccia, Firetto, Formica, Foti, Gianni, Greco Giovanni, Greco Marcello, Gucciardi, Ioppolo, Lantieri, La Rocca, La Rocca Ruvolo, Leanza, Lentini, Lo Sciuto, Lupo, Maggio, Malafarina, Mangiacavallo, Marziano, Micciché, Milazzo Antonella, Milazzo Giuseppe, Musumeci, Oddo, Palmeri, Panarello, Picciolo, Pogliese, Rinaldi, Ruggirello, Sammartino, Savona, Sudano, Tancredi, Trizzino, Vullo, Zafarana, Zito.

Sono in congedo: Assenza, Fontana, Grasso, Nicotra, Raia, Vinciullo.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Comunico l'esito della votazione per scrutinio segreto:

Presenti e votanti	65
Maggioranza	33
Favorevoli	33
Contrari	32

(L'Assemblea approva)

(Applausi in Aula dai banchi del centro-destra)

MARZIANO. Signor Presidente, due voti non sono stati registrati.

PRESIDENTE. Basta sulle questioni di voto, prego i signori deputati. Si è votato.
E' inutile che vi rivolgete a me, questa è la votazione, certificata.

(brusio in Aula)

PRESIDENTE. Io sono per il rispetto delle regole, si è votato, state più attenti.
E' chiaro che la legge non va più avanti almeno per questa sessione, così chiarisco.

Siamo in sessione di bilancio e la questione si può ripresentare una volta chiusa la sessione di bilancio; quindi ci auguriamo, non oltre i primi di gennaio, l'Assemblea sarà chiamata a legiferare in un senso o nell'altro. E' chiaro che il Governo è chiamato in via amministrativa, mi sembra più che ovvio, peraltro ci sono i 45 giorni che già scattano per legge, sostanzialmente fra i 45 giorni e i 60, cambia ben poco, lo voglio dire per alleggerire le questioni che potrebbero nascere dopo questo voto.

Probabilmente ognuno di noi sarà chiamato a fare il proprio lavoro in un senso o nell'altro proprio nell'Aula, poiché le elezioni non sono state ancora indette. Si registra chiaramente un voto di soppressione, ma che riguarda le proroghe e quindi può significare tutto e niente.

Dobbiamo andare avanti con i lavori d'Aula.

Decadono gli ordini del giorno presentati al disegno di legge in questione.

L'Assemblea ne prende atto.

Annunzio ordine del giorno numero 156 e votazione

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato l'ordine del giorno n. 156 «*Promulgazione, con l'omissione delle parti impugnate, della delibera legislativa recante 'Norme in materia di IRFIS - FinSicilia S.p.A.. Modifiche alla legge regionale 21 dicembre 1973, n. 50'*» (ddl n. 566 - Stralcio I/A), a firma degli onorevoli Di Mauro, Cordaro, Di Giacinto, Formica, Gucciardi e Firetto.

Ne do lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

PREMESSO che la Corte costituzionale, con la sentenza n. 205 del 1996, ha ribadito il principio che la promulgazione parziale di una legge da parte del Presidente della Regione ha come conseguenza la consumazione del suo potere di promulgazione, provocando la caducazione di tutte le norme non promulgate;

CONSIDERATO che:

la citata giurisprudenza costituzionale ha consentito che il Presidente della Regione sia vincolato, riguardo al tipo di promulgazione da esercitare, non solo da delibere legislative, ma anche da atti di indirizzo espliciti (mozioni, ordini del giorno);

l'Assemblea regionale siciliana, nella seduta n. 109 del 18 dicembre 2013, ha approvato il disegno di legge recante 'Norme in materia di IRFIS - FinSicilia s.p.a. Modifiche alla legge regionale 21 dicembre 1973, n. 50.' (n. 566-Stralcio I/A);

la citata delibera legislativa è stata impugnata in modo parziale dal Commissario dello Stato per la Regione siciliana con ricorso alla Corte costituzionale, notificato al Presidente della Regione in data 23 dicembre 2013;

RITENUTO che occorra conciliare l'esigenza che la suddetta delibera legislativa sia promulgata, sia pure parzialmente, dal Presidente della Regione, con l'altra che discende dall'opportunità di consentire alla Corte costituzionale di pronunciarsi sulle norme censurate,

impegna il Presidente della Regione

a promulgare, con l'omissione delle parti impugnate, la delibera legislativa approvata dall'Assemblea regionale siciliana nella seduta n. 109 del 18 dicembre 2013, recante 'Norme in

materia di IRFIS - FinSicilia s.p.a. Modifiche alla legge regionale 21 dicembre 1973, n. 50.' (ddl n. 566-Stralcio I/A)». (156)

Lo pongo in votazione.

(E' approvato)

Sull'ordine dei lavori

CRACOLICI, *presidente della Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRACOLICI, *presidente della Commissione*. Signor Presidente, io ho chiesto di parlare perché è chiaro che la bocciatura di questo disegno di legge impone una riflessione al di là della politica, parlo sul piano tecnico. Lei, Presidente, ha ipotizzato un percorso che riguarda la sessione; ma io pongo un'altra questione: è evidente che se ad oggi non c'è una proroga, noi abbiamo l'obbligo di approvare il testo di riforma entro i 45 giorni di scadenza, cioè non è che abbiamo abrogato la legge 7, abbiamo abrogato la proroga della legge 7. Pertanto, dobbiamo approvare la legge entro i termini previsti dalla legge 7, che sono o il 31 dicembre o i 45 giorni connessi alla proroga amministrativa.

Lo dico perché vorrei che fosse chiaro anche all'opinione pubblica.

Si è bocciata una proroga, ma non si è bocciata la legge 7 che abroga gli organi elettivi di primo grado nelle province siciliane.

PRESIDENTE. Chiarissimo e opportuno il suo intervento, che integra quanto io ho avuto modo di dire.

LO GIUDICE. Non è possibile! Cinque persone che abbiamo votato...

PRESIDENTE. Onorevole Lo Giudice, proprio perché lei è deputato Segretario di quest'Aula non mi può dire che dobbiamo rimettere in discussione la votazione. Ognuno deve stare attento!

MALAFARINA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAFARINA. Signor Presidente, io desideravo qualche chiarimento, perché non sono esperto dell'Assemblea e quindi vorrei capire quello che succede. E per capire quello che succede in quest'Aula volevo sapere perché persone che sono oggi presenti in Aula, e sono fisicamente presenti ora come lo erano poco fa, risultino assenti. In particolare, mi riferisco all'onorevole D'Agostino che è qua, all'onorevole Lo Giudice che è qua, all'onorevole Siracusa che ho visto.

Da questo elenco tratto poco fa mi risultano assenti delle persone che sono in Aula.

Signor Presidente, mi può chiarire che cosa è successo, per cortesia?

PRESIDENTE. Potremmo chiederlo ai deputati che, eventualmente, non hanno votato o, se hanno votato, hanno tolto sostanzialmente il dito prima che si dichiarasse chiusa la votazione.

E poi, lei ormai è un deputato esperto.

Per chiarire, sono stati iscritti da questa Presidenza all'ordine del giorno il bilancio di previsione e la finanziaria, nonostante non siano stati ancora esitati dalla Commissione; però, c'è l'impegno di tutti a venire in Aula il 30 dicembre per incardinare bilancio di previsione e legge finanziaria.

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a lunedì, 30 dicembre 2013, alle ore 12.00, con il seguente ordine del giorno:

I - Comunicazioni

II - Discussione dei disegni di legge:

- 1) - “Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 2014 e bilancio pluriennale per il triennio 2014-2016.” (n. 669)
- 2) - “Disposizioni programmatiche e correttive per l'anno 2014. Legge di stabilità regionale.” (n. 670)
- 3) - “Promozione della ricerca scientifica in ambito sanitario.” (n. 494/A) (*Seguito*)

Relatore: on. Turano

- 4) - “Disegno di legge voto da sottoporre al Parlamento della Repubblica, ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto, recante 'Norme per l'apertura di una casa da gioco nei Comuni di Taormina e Palermo'.” (n. 180/A) (*Seguito*)

Relatore: on. Rinaldi

- 5) - “Schema di progetto di legge costituzionale da proporre al Parlamento della Repubblica ai sensi dell'articolo 41 ter, comma 2, dello Statuto, recante 'Modifica dell'articolo 36 dello Statuto della Regione, in materia di entrate tributarie'.” (n. 162/A)

Relatore: on. Cimino

- 6) - “Modifiche alla legge regionale 20 aprile 1976, n. 35.” (n. 127-30/A)

Relatore: on. Cappello

- 7) - “Norme per la tutela della salute e del territorio dai rischi derivanti dall'amianto.” (nn. 381-3-306-346/A)

Relatore: on. Cascio Salvatore

- 8) - “Disposizioni in materia di pagamenti della Pubblica Amministrazione. Anticipazione finanziaria alla società Riscossione Sicilia.” (n. 500/A)

Relatore: on. Di Giacinto

La seduta è tolta alle ore 15.05

XVI LEGISLATURA

114^a SEDUTA

28 dicembre 2013

DAL SERVIZIO LAVORI D'AULA

Il Direttore

dott. Mario Di Piazza

Il Responsabile

Capo dell'Ufficio del regolamento e dei resoconti

dott.ssa Iolanda Caroselli
